

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10, Roma

Una sola la manifestazione antifascista: quella del movimento

Roma: l'antifascismo è rosso e non lo deleghiamo

Roma, 14 — Almeno 30 mila compagni, in file compatte sono partiti in corteo. Tantissimi i giovani, quelli stessi che avevano partecipato in massa, provenienti da tutte le parti di Roma, ai funerali di Walter. In testa, come ormai da quindici giorni di questa grande mobilitazione antifascista, i compagni di piazza Igea, nel corteo ci sono striscioni che chiedono la libertà dei compagni arrestati, e davanti a tutti uno striscione rosso che dice: «Walter è con noi». Mentre, questa, l'autentica forza di massa antifascista riempie le vie del centro con la sua militanza a poca distanza si sta per concludere, in piazza San Giovanni la parata dell'arco costituzionale, la retorica dell'antifascismo di maniera che ha voluto fare la sua prova di forza contro il movimento. Lo

ha fatto propugnando i più bassi baratti con la Democrazia Cristiana, rifiutandosi di chiedere la sostituzione dei funzionari di PS conniventi con i fascisti, non dicendo nulla dell'arresto di 8 compagni di Walter negando la parola ai compagni di Walter e sostituendoli con il sindaco Argan; arrivando ancora oggi, sull'Unità, con tono ipocrita quanto falsamente ingenuo, a lamentarsi del fatto che il movimento non aderiva alla sua parata, e parlando della manifestazione del movimento, come di una «contromanifestazione».

Se questo termine va usato, esso si può solo riferire al corteo del PCI e della DC, un tentativo non tanto minoritario sul numero (anche se sul numero uno minoritari), quanto nella contrapposizione perdente all'antifascismo militante.

Più di 20.000 hanno risposto all'appuntamento del Comune e dell'arco dell'accordo a sei; un vuoto comizio finale è stato ascoltato con indifferenza. Molti di più i partecipanti al corteo del movimento che ha attraversato il centro della città

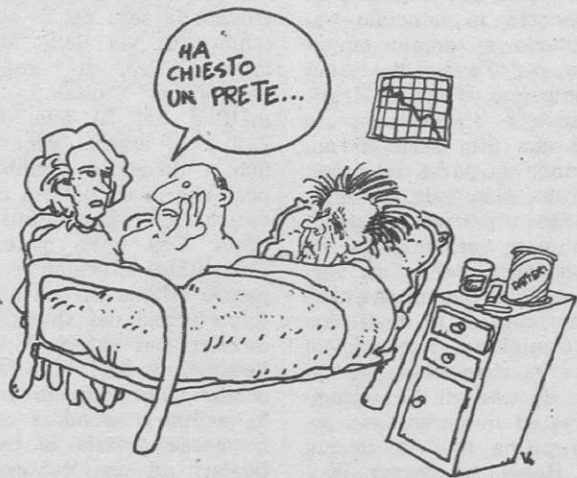
DA L'UNITÀ di IERI

Tutti i giornali ne sottolineano l'importanza politica e culturale

Vasta risonanza alla lettera di Berlinguer su PCI e cattolici

«Un fatto nuovo nei rapporti fra comunisti e cristiani» - «Una iniziativa che trascende i confini di un rapporto epistolare» - Una sintesi sull'«Osservatore»

La risposta angelo-berlingueriana - La risposta epistolare - Ad un convegno nazionale di



Oggi a Torino, corteo per i compagni arrestati per antifascismo

Il corteo partirà alle 17 da piazza Arbarello e sfilerà sotto le carceri

VENEZIA

Martedì 18 presenza antifascista di massa al Tribunale per il processo di regime contro l'antifascismo militante degli operai

Martedì 18, alle ore 9, al tribunale di Venezia, inizia il processo «30 luglio», la persecuzione giudiziaria contro 48 tra operai, sindacalisti e militanti di Lotta Continua, «colpevoli» di aver risposto in modo militante alla provocazione armata e assassina alla Ignis'Iret di Trento nel 1970.

Tutti i compagni sono invitati a presenziare in massa.

Scarcerato l'assassino di Francesco Lorusso

Il carabiniere Massimo Tramontani non ha passato neanche 2 mesi in galera per aver ucciso — come risulta dalla sua stessa testimonianza — Francesco Lorusso. Oggi le voci che circolavano già da tempo hanno trovato conferma: la procura generale presso la corte d'appello di Bologna ha dato parere favorevole alla revoca del suo mandato di cattura, ha dichiarato nulla l'istruttoria di Catalanotti sull'omicidio e ha revocato persino la comunicazione giudiziaria al capitano Pistolese. Questo mentre 14 compagni sono ancora in galera con l'accusa di complotto. Che sia una provocazione, cinica, un mercato ignobile della giustizia è evidente. E che sia anche una provocazione inaccettabile per tutti i democratici è altrettanto evidente.

Milano: 35 CdF indicano la manifestazione contro l'aumento dei tram

I consigli di fabbrica che hanno detto no all'aumento dei trasporti pubblici a Milano, hanno deciso che nel pomeriggio di lunedì organizzeranno delegazioni operaie che andranno in comune a portare la loro opposizione e hanno promesso per le 18 di lunedì una manifestazione cittadina di protesta.

La CISL provinciale, su pressione e indicazione dei CdF ha promosso un presidio davanti al comune dalle 16 alle 20.

Italsider di Bagnoli: sciopero e occupazione della ferrovia

Contro la minaccia di smantellamento e gli omicidi bianchi cortei interni spazzano gli uffici. Poi in mille escono dalla fabbrica e bloccano i binari

Vogliamo raccontare...

La storia di una piazza, una storia difficile che è anche storia di tanti compagni. E' la storia di piazza Walter Rossi

Correnti

Mancini ha nostalgia del governo

In sintonia con i dorotei anche i manciniani auspicano un ritorno al DC-PSI. Il consiglio dei ministri annuncia un "provvedimento" per gli alluvionati: sarà l'aumento della benzina a 600 lire?

Non pare affatto casuale che anche Mancini abbia deciso di riunire la sua corrente in questi giorni. Né che dopo un lungo periodo di semiclandestinità, torni allo scoperto per proporsi come polo di raccolta dentro il PSI, contro i fautori dell'«alternativa» e subito a ridosso delle riunioni di corrente democristiana.

In particolare di quella dei dorotei.

Mancini non si preoccupa granché della relativa esiguità del suo gruppo, il 12 per cento circa del partito. E punta invece sull'atmosfera di disagio che si respira nel PSI a causa dello strangolamento del pensiero di Mancini — promesso storico per arrivare notevolmente rinforzato al congresso.

Il suo obiettivo, sorretto in particolare dalla grande stampa e dal Corriere non pare, nella sostanza, molto diverso da quello di Piccoli, tornare ad una collaborazione di governo tra DC e socialisti.

Nessun contrasto reale all'egemonia democristiana — questo in sostanza

il pensiero di Mancini — può derivare da un accordo a sei gestito dal governo monocolor.

«Una alternativa concreta e vera al primato della DC e al suo sistema di potere» può formarsi, invece, superando l'adesione del PSI all'area di governo ed inseguendosi direttamente nel governo stesso.

La maggioranza del PSI, per parte sua, è subito intervenuta con Manca ad affermare che «Il PSI ha assolutamente scartato la possibilità di una collaborazione governativa fuori dall'ipotesi di un governo che veda presente tutta la sinistra».

Nulla di preciso è stato detto, invece, sulla ipotesi di rinvio dei congressi di primavera sostenuta sempre all'unisono da Mancini e Piccoli. Quest'ultimo, in un'intervista ha sottolineato che «i congressi tenuti nel semestre che precede l'elezione del presidente della repubblica, durante il quale il capo dello stato non può ordinare lo scioglimento delle camere, a-

vrebbero poche possibilità di incidere sulla vita di governo». Identico, a quanto sembra, l'atteggiamento di Mancini.

Intanto il consiglio dei ministri si è riunito ieri a palazzo Chigi. Primo punto affrontato e principale, quello riguardante i danni subiti da alcune regioni del Nord in seguito all'alluvione dei giorni scorsi. Dopo le notizie di un possibile aumento a 600 lire del prezzo della benzina comparsa su alcuni giornali, l'attenzione che il comunicato del governo dedica all'avvenimento fa pensare che ci si voglia muovere davvero in questo senso. Si parla di un «provvedimento legislativo di intervento» caldeggiato dai ministri Gullotti, Marcora e Donat Cattin anche in considerazione del fatto che «il fondo destinato agli aiuti» è, guarda caso, asciutto.

Nella stessa riunione è stato approvato un provvedimento di Stamatì e Morlino sulle note di variazione al bilancio di previsione dello stato per l'anno prossimo, nato do-

po la decisione del governo di non applicare le norme sul cumulo pensioni-retribuzione.

In sostanza è stata introdotta nel bilancio la somma di 250 miliardi a favore del fondo sociale istituito presso l'INPS per il 1978.

Non sembra aver raccolto molte adesioni, invece, per ore, la notizia pubblicata in prima pagina sulla Repubblica di una tregua elettorale, proposta dal governo, che dovrebbe durare fino al 1980. Dopo l'ultimo colpo di mano dei sei partiti sul rinvio delle amministrative a primavera una proposta del genere da parte di Andreotti rischia di rasentare l'autolesionismo vero e proprio. A meno che non si voglia immettere forzatamente nel dibattito «istituzionale», già ingarbugliatissimo, un nuovo elemento di confusione. In ballo, anche dopo le fittissime riunioni delle varie correnti ci sono già temi come le segreterie dei partiti, (DC e PSI) la composizione del governo, l'elezione del presidente della repubbl-

Case Milano: dalla difesa all'attacco

Dalla difesa all'attacco, questa la parola d'ordine che gli occupanti di Milano si sono passati, in quello che è stato il primo momento di discussione centralizzata. L'omogeneità degli interventi, deve far capire come tutto un modo di organizzare le lotte per la casa è morto, così come è morto un modo di far politica e con esso quella forma di delega ideologica, che è sempre stato l'aspetto «negativo» del movimento di lotta per la casa.

Dal dibattito è emerso come non sia più possibile voler considerare il potere politico come unica nostra controparte, ma che ormai è necessario allargare la nostra azione contro quelli che sono i reali padroni della città — finanziarie, immobiliari — contro tutte quelle che sono le articolazioni di questo sistema. Così come è necessario trovare nuovi metodi di lotta e nuovi obiettivi politici, per far sì che l'occupazione delle case possa diventare vero momento di organizzazione proletaria al di sopra di qualsiasi sigla e di qualsiasi «organizzazione». Organizzazioni del contropotere proletario nei quartieri per una pratica di vita comunista al di là degli spazi che il capitale ci lascia, questa la prospettiva su cui si devono porre le basi delle future occupazioni.

Questa la volontà emersa dall'intervento di molti compagni di numerose situazioni, che non hanno sottovalutato la realtà attuale dello stato del movimento, dei pericoli che oggi corre questo pur minimo livello organizzativo, che sta pagando in questo momento tutti gli errori commessi in passato.

I senza casa si sono convocati per sabato 15 c.m. alle ore 21, presso la casa occupata di via Marco Polo 7, per discutere i tempi e le forme di intervento contro gli sgomberi pendenti su molte case occupate.

Sono invitati tutti i compagni delle case occupate e tutte le situazioni della provincia, che intervengono nel territorio, a partecipare alla riunione per un più ampio confronto di esperienze e interventi sul sociale.

Coordinamento occupazioni Milano

Chiedere la casa è reato

Modena, 14 — Sorpresi dai vigili urbani ad appendere manifesti sul problema della casa, dopo essere stati provocati e minacciati, pistola alla mano, tre compagni sono stati arrestati.

E' un episodio volto a battere la mobilitazione crescente su questi problemi in questa città. La prima risposta è stata una manifestazione che ha percorso il centro cittadino e i quartieri portando anche la solidarietà ai compagni arrestati fin sotto le carceri ed è terminata con un sit-in sulla via

La prossima scadenza per il movimento è per sabato 15 alle 9,30 con concentramento in Piazza Grande.

Alle case occupate i compagni si organizzeranno per le iniziative in vista del processo che si terrà martedì.

A Padova conferenza stampa:

Sulla provocazione carceraria contro il compagno Massimo Carlotto

Si è tenuta ieri a Padova una conferenza stampa per protestare contro la detenzione preventiva che da anni mantiene in carcere, senza processo, il compagno Massimo Carlotto, e in particolare contro l'ultima, infame provocazione nei suoi confronti: il pretestuoso e del tutto immotivato trasferimento al «Carcere speciale» di Cuneo, su iniziativa del generale Della Chiesa, per di più mentre ancora sono in corso a Bologna le indagini peritali a cui Massimo dovrebbe partecipare, ordinate in febbraio dalla Corte d'Assise di Padova.

Massimo Carlotto si trova da quasi due anni in carcere, in seguito ad una istruttoria senza prove e «a senso unico» che lo ha trasformato nel «capro espiatorio» dell'assassinio di Margherita Maghelli avvenuto a Padova il 20 gennaio 1976. Gli

stessi carabinieri da cui si era spontaneamente presentato a testimoniare e che lo avevano subito trasformato, senza alcuna prova, da testimone in «presunto assassino», ora — agli ordini del generale Della Chiesa — gli hanno addirittura attribuito la patente di «terrorista» segregandolo nel «carcere di stato» di Cuneo.

Alla conferenza stampa hanno partecipato l'avvocato Giorgio Tosi del collegio di difesa, che ha presentato una istanza di revoca del provvedimento al Ministero di Grazia e Giustizia e che ha letto anche una dichiarazione di protesta del professore Franco Bricola di Bologna; il padre ed il fratello di Massimo, Oscar e Alvaro Carlotto, la sua compagna, Francesca Bolognelli e Marco Boato per Lotta Continua.

Nei prossimi giorni pubblicheremo integralmente le loro dichiarazioni.

Lenaz si innervosisce

Roma, 15 — E' durato oltre cinque ore, dalle 13 alle 18,30, l'interrogatorio del fascista Enrico Lenaz, detenuto nel carcere di Rebibbia con l'accusa di concorso in omicidio volontario e tentato omicidio per l'assassinio del compagno Walter Rossi. Lenaz è stato sottoposto ad una fitta serie di domande da parte del magistrato; domande, sembra, molto particolareggiate, volte a verificare la rispondenza della sua versione con quanto avevano affermato i 19 testi che a Cantalupo sostengono di averlo visto nella giornata di venerdì 30 settembre, ed in particolare poco prima dell'ora in cui a Roma fu ucciso Walter. L'interrogatorio vero e proprio ha avuto un preambolo: gli avvocati della difesa fascista. Manzo e Valenzise, hanno cercato di escludere la parte civile — gli avvocati Di Giovanni, per la famiglia di Walter e Giovanna Lombardi, per la compagna di Walter, Stefania — ma la loro richiesta è stata respinta. In linea con la condotta miserabile che ha caratterizzato fin dall'inizio la loro presenza nell'istruttoria hanno motivato la richiesta di allontanare il legale della compagna Stefania col fatto che lei e Walter non avevano ancora fatto le pubblicazioni di matrimonio e

quindi non potevano essere considerati marito e moglie! Per tutta la durata dell'interrogatorio Lenaz ha ripetuto in continuazione di non essersi trovato la sera del 30 settembre in via delle Medaglie d'Oro, di esser partito per Cantalupo la mattina del 30 alle ore 7,30 e di esserci rimasto fino a domenica. Sembra però che in un paio di occasioni gli siano saltati i nervi. Una volta quando è sbottato affermando di essere vittima di una congiura ordita dal Quotidiano dei Lavoratori e da Lotta Continua! Una seconda volta quando non ha saputo rispondere con la stessa dovizia di particolari ad una contestazione del magistrato: sembra che Nostro gli abbia chiesto spiegazioni circa una telefonata a Roma che diceva di aver fatto intorno alle 19 di venerdì 30. Lenaz ha risposto pressappoco così: «Ho telefonato a mia madre per rassicurarla, avendo saputo cosa era successo». Il magistrato allora gli ha domandato a quale fatto si riferisse, ma a questo punto sembra che siano intervenuti gli avvocati della difesa dicendo che il loro cliente intendeva riferirsi alla notizia dell'assalto all'associazione culturale di Monteverde. Nella quale si diceva che Lenaz fosse stato riconosciuto fra gli aggressori.

Il maltempo ha vari nomi. Eccone uno: Sonzogni

Milano, 14 — A pochi giorni dalle devastazioni che hanno colpito più di metà Italia ci è capitato per le mani l'incartamento relativo alla vicenda dell'assessor-speculatore della giunta lombarda: il democristiano Sonzogni. Brevemente la vicenda.

Il 31 marzo DP, dopo aver raccolto un cospicuo dossier sulle speculazioni e le irregolarità del democristiano, sollevava il caso in consiglio. Il PCI non vuole mettere in pericolo i precari equilibri politici, la DC protegge il suo architetto, il PSI pensa che in questi casi è sempre meglio tacere, fatto sta che tutti fanno la loro parte per dimostrare che si tratta della solita manovra degli estremisti per mettere discredito nelle istituzioni. Eppure elementi ce ne erano e ce ne sono: senza stare ad elencarli tutti diremo che addirittura si era permessa la costruzione di innumerevoli ville a Foppolo dove (il 12 gennaio scorso cadde una valanga e ci furono otto

morti, permesso che a tutt'oggi non è ancora stato ritirato).

Naturalmente i terreni in questione sono della moglie dell'assessore e l'intera operazione avrebbe fruttato non meno di un miliardo per la famiglia Sonzogni. Ma poi c'è Selvino, Bormio, Piazza Brembana e tutte le speculazioni di cui non siamo a conoscenza. Il metodo è sempre quello, permettere nuove edificazioni su terreni in cui si ha un interesse ed utilizzare la maggior quantità di soldi pubblici per costruire strade e servizi privati.

Poi viene il giorno in cui questi terreni disboscati franano, in cui avvengono le alluvioni ed i responsabili non hanno mai un nome.

Noi oggi lo ribadiamo: Sonzogni ha speculato, ha usato soldi pubblici per interessi privati, è uno dei responsabili delle «calamità» che ad ogni cambio di stagione si verificano. Chi protegge o tollera queste persone ne è oggettivamente correo.

Martedì 18 uscirà una pagina sul processo per i fatti del 30 luglio 1970 alla Ignis di Trento.

A Dubai l'aereo dirottato

Tutto è iniziato nelle prime ore del pomeriggio (circa le 15 per l'esattezza) di giovedì, quando il «boeing 737» della compagnia tedesco-occidentale «Lufthansa» con a bordo 85 passeggeri e 5 membri di equipaggio stava sorvolando il cielo italiano sopra l'isola d'Elba. L'aereo che era partito dalle isole baleari si dirigeva ora, sotto la minaccia delle armi dei dirottatori, verso l'aeroporto romano di Fiumicino. Alle quattro circa, toccava terra e poco dopo le cinque e mezzo ripartiva, dopo aver riempito i serbatoi di carburante.

Durante questa prima sosta Romana erano cominciati i primi agitatissimi colloqui con i dirottatori che chiedevano al governo tedesco la liberazione di undici detenuti politici nella RFT e altri due detenuti palestinesi incarcerati in Turchia lo scorso anno. In cambio la vita di tutti i passeggeri dell'aereo. Più tar-

di poi a Beirut «l'organizzazione della lotta contro l'imperialismo mondiale» rivendicava la paternità del dirottamento.

Partito da Roma, peraltro senza l'autorizzazione della torre di controllo (le autorità tedesche avrebbero chiesto a Cossiga di bloccare il «Boeing 737» sulla pista) l'aereo, atterrava all'aeroporto di Larnaca nell'isola di Cipro alle 20.45 ora italiana, secondo scalo. Qui a Cipro, intanto, mentre le autorità aeroportuali provvedevano per il secondo rifornimento di carburante, proseguivano i tentativi di indurre i dirottatori alla trattativa, mentre a Bonn si riuniva lo «Stato maggiore di crisi» per decidere il da farsi. Intanto da bordo buone notizie, tutti stanno relativamente bene. Ripartito un'ora dopo da Cipro il «Boeing» si è diretto verso il golfo arabico, da dove ad uno ad uno tutti i vari emirati facevano sapere di non essere di-

sposti a lasciar atterrare l'aereo. Ma prima nel Bahrain, verso le due della notte, poi a Dubai, quarto e a quanto si sa ultimo scalo, le autorità degli emirati arabi del golfo sono state costrette a cedere al ricatto dei dirottatori. Intanto un ultimatum, dall'aereo fermo sulla pista avrebbero fatto sapere che scadrà domenica alle 13 (ora italiana) il termine entro il quale dovranno essere liberati tutti i prigionieri, mentre, nella giornata di oggi sarebbe giunta una lettera indirizzata al cancelliere tedesco Schmidt alla redazione del quotidiano «France a Soir» contenente tra l'altro una foto di Schlayer con una scritta in cui appare il nome del gruppo che ha dirottato l'aereo e dove si dice che la vita dell'industriale dipende dalla liberazione degli undici membri del gruppo Baader-Meinhof e di due prigionieri politici.

Anas, Genio Civile, Regione, Provincia sotto inchiesta per i danni dell'alluvione

Per non aver fatto i dovuti controlli sulle escavazioni di ghiaia e di sabbia, per il mancato sgombero dal greto del fiume delle macerie di un vecchio ponte, per non aver stanziato le somme necessarie alle opere di arginatura...

Verbania (NO), 14 — La procura della repubblica di Verbania ha aperto un'inchiesta sulle eventuali responsabilità colpose che avrebbero concorso nella determinazione della alluvione disastrosa della scorsa settimana.

Sono coinvolti nell'inchiesta i responsabili dell'ANAS, del Genio Civile della Regione, dell'Amministrazione Provinciale, ed il loro operato.

All'ANAS si imputa l'insufficiente tutela di strade e ponti al Genio Civile l'eccessiva concessione di permessi per le escavazioni di ghiaia e sabbia dal fiume Toce, ed il

mancato sgombero dal greto del fiume delle macerie del vecchio ponte ferroviario di Anzola che, facendo da diga, hanno deviato contro l'abitato della stessa Anzola la piena del Toce. Inoltre, allo stesso Genio Civile si addebita di non aver controllato la effettiva portata delle escavazioni delle ditte che avevano ottenuto le autorizzazioni (c'è chi assicura che ghiaia e sabbia sono stati prelevati fin sotto i piloni dei ponti).

All'amministrazione provinciale si addebita, tra l'altro, di non aver ancora sistemato parecchie

delle strade rimaste danneggiate dall'alluvione di un anno fa, come la Merizzo-Cuzzago e la Verbania-Premeno, ove non sono state ancora chiuse le voragini apertesi per i nubifragi della fine di settembre 1976.

Nell'inchiesta sono coinvolti anche quegli organismi regionali e statali che, malgrado sollecitazioni e premesse, non hanno mai stanziato le somme necessarie per l'esecuzione di opere di arginatura sul Toce che, certamente, avrebbero — se eseguite — evitato o quanto meno sensibilmente ridotto le proporzioni del disastro.

Il ciclo dell'uranio parte dalla miniera

A Novazza (Bergamo) esiste un giacimento di uranio che l'Eni si prepara a sfruttare tra breve

Pubblichiamo la sintesi di un documento che ci è pervenuto dal «gruppo di ricerca sulla miniera di Novazza»: riteniamo che possa costituire un utile contributo per un approccio ad un problema che i compagni in Italia devono affrontare per la prima volta. Il documento è uscito la scorsa estate ed è servito come base di discussione per una affollata e vivace assemblea che si è tenuta sul luogo alla fine di luglio, con la partecipazione della popolazione e di parecchi esperti.

Novazza è una frazione del comune di Valgoglio, che conta circa cinquecento abitanti ed è situato nell'alta Val Seriana. Posta in una zona di notevole interesse turistico e di tradizionale emigrazione, la miniera di uranio di Novazza, che inizierà a produrre nel '79 suscita numerosi interrogativi.

Dalla miniera verranno estratte circa 1.000-1.500 tonnellate di ossido di uranio, poi arricchito all'estero per essere utilizzato come combustibile nelle centrali nucleari.

Quali sono i possibili rischi legati alla attività della miniera?

1) La distruzione del paesaggio: questo rischio è molto rilevante perché la concentrazione dell'ossido nella roccia è dell'uno per mille circa, il che significa che verrà rimossa una enorme quantità di roccia (N.R. i disastri di questi giorni sono anche dovuti alla continua distruzione e disboscamento del suolo);

2) inquinamento da rumore: la roccia viene ridotta in polvere finissima in un apposito impianto di frantumazione interrato. Ci si domanda se questo interramento sarà sufficiente a salvaguardare la popolazione dall'elevato

rumore prodotto. Resterebbe comunque l'elevata nocività (rumore) per i lavoratori dell'impianto;

3) inquinamento chimico: nell'impianto di trattamento il minerale viene lavorato con acido solforico destinato ad essere scaricato (in quale misura?) con le acque di lavaggio nei vicini corsi d'acqua;

4) Una attenzione particolare merita i problemi dell'inquinamento radioattivo, sia in relazione ai minatori, che all'ambiente.

— I minatori sono sottoposti alle radiazioni Alfa, beta e gamma emesse dalla roccia, alle radiazioni alfa e gamma contenute nelle polveri sospese nell'aria, alla inspirazione di un gas radioattivo il Radon, e dei suoi prodotti di decomposizione.

Tutto ciò, come è dimostrato dalle statistiche fatte sui minatori di uranio che hanno lavorato negli USA e in Cecoslovacchia, ha come effetto sicuro il cancro al polmone. Tutti i minatori che hanno lavorato nelle prime miniere d'uranio sono morti per questo motivo. Un possibile rimedio è la ventilazione accuratissima delle gallerie: tale ventilazione è però di diffi-

cile attuazione, data la natura del luogo in cui dovrebbe essere applicata; inoltre non è mai stato stabilito con certezza il limite al di sotto del quale il Radon sia poco dannoso, tanto che la soglia di sicurezza viene continuamente abbassata.

— Gli operai dell'impianto di trattamento sono sottoposti all'inalazione e all'ingestione del Radon, rischio che diventa tanto più grave mano a mano che il minerale viene ridotto in polvere sempre più fine. Tuttavia la ventilazione vi si può attuare con maggiore facilità che in miniera.

— Il rischio più grave è però quello legato alle scorie, che conterranno tutto o buona parte del radio presente nel minerale. Il radio è l'elemento che dà origine al Radon e conserva intatto il suo potere radioattivo per 1.600 anni. Dopo i quali, tale potere si riduce solo della metà.

Il rischio per l'ambiente quindi è duplice: da una parte l'inquinamento delle acque e del terreno legato alla presenza del Radon; dall'altra l'inquinamento atmosferico dovuto al Radon liberato in continuazione dal radio.

Il problema delle scorie, riguardando un così lungo arco di tempo, implica grossi rischi per ambienti sempre più vasti, fino ad interessare i maggiori corsi d'acqua della pianura: inoltre essendo un problema di lungo periodo, le sue possibili soluzioni non garantiranno mai la totale sicurezza.

Visto in TV

Per fortuna il movimento di opposizione ha una faccia diversa da quella della Castellina. E per fortuna ha anche strumenti di comunicazione diversi oltre a quello della televisione, confiscato dai parlamentari del Manifesto e dintorni. Nei giorni scorsi ci era arrivata comunicazione della solita decisione «democratica» adottata da quelli del Manifesto.

«Noi che siamo la maggioranza del gruppo parlamentare di DP, abbiamo deciso che a questa trasmissione di Tribuna Politica parteciperà la Castellina». Bontà loro! Ci avevano parlato nelle altre occasioni, quando invariabilmente si levava il muro contro Mimmo Pinto, di rotazione. Ebbene, constatiamo che questo concetto di rotazione è probabilmente quello della Terra, e che avevamo frainteso, poiché tanta è l'attrazione irresistibile che quelli del Manifesto nutrono per la TV. Vedere poi come fanno uso di queste occasioni di dialogo: per confronto intendono parlotare con il galoppino della destra Bartoli. E' questione di stomaco.

E per contenuti, si premurano di dimostrare quanta voglia abbiano di fiancheggiare il PCI, anzi di fare gli animaletti da cortile nell'ala delle Botteghe Oscure. Parole velenose contro il movimento di opposizione, dove gli autonomi sono il male dei mali e il militante di Lotta Continua «molto meno oppositore» di loro del Manifesto. Perché essi sarebbero stimolanti, quasi l'amaretto di Saronno. Insomma, si tornava ai bei tempi di Alto Gradimento, con quell'arietta: «no, non è la bibisi, questa è la rai, la raitibi!».

Tromba - tura

Dopo il convegno sui giovani la FGCI riscopre la militanza?

Nel suo giornale ha attaccato pesantemente il senatore Antonello (ha risposto chiamandoli «vigliacchi» perché non si sono firmati)

Dopo essere diventato «personaggio» nazionale e oggetto di ludibrio per le sue affermazioni, il senatore Antonello Trombadori, del PCI, è stato attaccato (e anche pesantemente) da «La Città Futura», il settimanale della FGCI che agisce in questi tempi come strumento di fronda nel partito. Dopo averlo difeso dagli attacchi degli «estremisti», ora si sono rivoltati. Bravi.

Trombadori aveva infatti contribuito parecchio a involvere le pagine dei giornali con suoi interventi contro i compagni che manifestarono per il Portogallo e la Spagna, contro gli antifascisti che bloccarono l'isola del Giglio per impedire che sbarcassero i confinanti nazisti Freda e Ventura; contro il GR 3, reo di aver detto che Francesco Lo Russo era stato «assassinato»; si era poi inserito, con i toni del colonello dei parà nella Battaglia D'Algeri nel dibattito sulla repressione; si era scagliato contro chi manifestava per Petra Krause; aveva visitato il lager dell'Asinara e l'aveva trovato tutt'al più necessitante di un'imbiancata; aveva poi svolto intensa attività politica (insieme al democristiano Bubbico nella commissione di vigilanza della Rai TV aveva proposto interventi censori e limitazione del suo caro pluralismo) e attività sociale (insieme al collega Quercioli aveva inseguito, preso a calci e

portato ai carabinieri un giovane di 17 anni che nel centro di Roma gli aveva scippato la giacca); non era stato esente dall'impegno culturale, facendo uscire una raccolta di poesie («Versi Eugubbini») in bilico tra Gozzano e D'Annunzio — accolti con imbarazzo o ironia dalla critica. Alla FGCI tutto questo non era bastato; ora invece hanno preso spunto da una sua lettera a La Repubblica su Roberto Crescenzo per dedicargli un lungo corsivo in un linguaggio inusitato per la smussante stampa revisionista. Lo chiamano, irridendolo, il «poeta» che «aspira a fare arrivare il suo sonetto sulla prima pagina del quotidiano», lo prendono in giro con i versi di Brassens, sostengono che se tutti i dirigenti comunisti fossero come lui «il paese sarebbe investito da un'ondata d'ilarità», lo immaginano concedere interviste a tutti i mass media in cui ad ogni domanda che concerne la risoluzione di problemi importanti risponderebbe: «Botte; scriva, mi raccomando, botte».

Trombadori, fedele alla parte non ha tardato a replicare accusando l'articolista di vigliaccheria perché non si era firmato. E così adesso la FGCI ha il suo distintivo di militante. Per un po' avranno di che parlare. Forse ci sarà persino un martirologio, con riabilitazione finale del cardinal Poletti.

Bagnoli

In 1000 escono dall'Italsider e bloccano la ferrovia

Contro la cassa integrazione, lo smantellamento della fabbrica, gli omicidi bianchi (2 morti in 3 giorni).

Questa mattina gli operai dell'Italsider di Bagnoli hanno incrociato le braccia fermando il lavoro. Lo sciopero è iniziato alle nove con un corteo interno che ha spazzolato gli uffici della direzione e degli impiegati. Dopo questa iniziativa più di 1.000 operai sono usciti dalla fabbrica avviandosi a bloccare in massa la Cumana e la Metropolitana. Solo alle 11.30 c'è stato il rientro e la ripresa del lavoro. C'era rabbia ma anche molta determinazione fra gli operai questa mattina.

Di incertezze, tensioni accumulate in questi mesi, in seguito alle innumerevoli prese di posizione padronali contro Bagnoli, ce ne sono state abbastanza: in un primo tempo la richiesta dell'IRI di barattare la «chiusura» di Bagnoli con il V centro a Gioia Tauro nel-

l'intenzione scoperta di sollevare un muro di incomprensioni e di divisioni fra gli operai napoletani e i proletari disoccupati calabresi; in un secondo tempo la minaccia pura e semplice di smantellamento.

Ci mancava infine la decisione di questi giorni promossa dall'Italsider dei 6.000 licenziamenti di cui almeno 1.700 riguarderebbero lo stabilimento di Bagnoli. Anche escluso che questa decisione vada in porto, rimane sempre il rischio di messa a cassa integrazione. Questo mentre la direzione aumenta pesantemente i ritmi di sfruttamento provocando incidenti mortali sul lavoro. Martedì scorso è morto un operaio, ieri una seconda vittima: Pasquale Ciatone, 43 anni sposato e padre di 4 figli, stritolato da una siviera. E' il secondo omicidio

bianco in tre giorni all'Italsider che si aggiunge alla lunga lista di oltre mille incidenti sul lavoro all'anno nella sola Bagnoli. Lunedì si terrà a Bagnoli un'assemblea aperta sul tema dell'occupazione e degli omicidi bianchi.

Pasquale Ciatone, 43 anni, padre di 4 figli, stritolato da una siviera è la seconda vittima in tre giorni all'Italsider di Bagnoli che si va ad aggiungere agli oltre 1000 incidenti sul lavoro all'anno in questa fabbrica.

In quest'ultimo anno sono state istituite numerose commissioni d'indagine parlamentare che proprio in questi giorni hanno visitato le aziende pubbliche per verificare la consistenza reale delle richieste di smobilitazione e ri-

finanziamento fatto dai padroni di stato. Vanno per accertarsi di « persona » se è vero, come afferma Cortesi che all'Alfa c'è l'assenteismo e la microconflittualità.

D'altronde proprio qualche settimana fa un senatore socialdemocratico fece un'interpellanza al parlamento sulla ben nota vicenda dell'AFO 5 a Taranto conclusasi felicemente con gli avvisi di reato per 10 operai della Belleli.

A nessuno è venuto in mente, viceversa, neanche ai più solerti promotori di queste commissioni (PCI e PSI) di battersi per promuovere un'indagine parlamentare sulle migliaia di omicidi bianchi che ogni anno avvengono nelle fabbriche di Bagnoli e Taranto per citare le più importanti.

Contro l'aumento delle tariffe

Le mobilitazioni di lunedì a Milano

Milano, 14 — Lunedì il consiglio comunale ratificherà gli aumenti tariffari, quindi pensiamo opportuno riprendere le proposte di mobilitazione in merito.

La giornata di lunedì dovrà essere un momento di mobilitazione e di discussione assembleare in tutte le situazioni. Proponiamo che nei quartieri vengano organizzate, assemblee popolari, quelle per intendersi che il PCI non ha voluto o boicottato eventualmente occupando le sedi dei consigli di zona. Proponiamo, altresì, che in tutti i posti di lavoro i lavoratori impongano alle organizzazioni sindacali di indire assemblee retribuite che abbiano come ordine del giorno non solo il tema delle

tariffe, ma anche l'atteggiamento sindacale nelle trattative sostenute con il Comune. Nella giornata di lunedì proponiamo inoltre che vengano organizzate dai giovani, che hanno il pomeriggio libero, gite collettive sui tram della città con l'obiettivo di mobilitare il maggior numero di utenti per l'inizio della discussione davanti a Palazzo Marino alle ore 18.

Ribadiamo ancora una volta che l'obiettivo di queste mobilitazioni non è quello di operare una mediazione impossibile sugli aumenti tariffari, ma quello invece di raddoppiare per ora il prezzo politico che il PCI deve pagare per questo suo modo di governare le città di triste memoria.

35 Consigli di fabbrica hanno detto no

Sino ad oggi siamo a conoscenza di 35 assemblee di fabbrica che si sono pronunciate tutte contro questi aumenti.

Pubblichiamo l'elenco di 20 di esse: Dalmine uffici, Amsco, Telenorma, AER Impianti, Lubrotex, Aster, Bassani, CGE via Monte Feltro, CGE via Milano (Baranzate), Techint, F.lli Testa, Alfa Quadri, VEAM, Banfi Philips via Faravelli, TBB Vituone, CEI, Spada, Cassinelli, Autelco (il PCI ha impedito che si votasse e 17 delegati hanno spedito una loro lettera).

Oggi pomeriggio alle ore 17 la FIM deciderà le iniziative di lotta per la giornata di lunedì di cui parleremo sul giornale di domani.

Trento: assemblea alla Laverda contro un licenziamento

Si è svolta all'inizio della settimana alla Laverda di Trento (360 lavoratori) un'assemblea aperta anche alle forze politiche contro il licenziamento di un operaio «reo di essersi ammalato». Alla Laverda inoltre c'è un intero reparto (70 operai) a cassa integrazione. Nel suo intervento Garibaldi della FLM, che ha aperto l'assemblea ha sottolineato l'illegalità del licenziamento senza inquadrare l'iniziativa del padrone nel più ampio attacco generale che, ad esempio, solo nell'ultimo anno qui alla Laverda, ha portato ad altri tre licenziamenti che non si è riusciti a far rientrare.

Il rappresentante del PCI nel suo intervento, dopo essersi scagliato contro l'eccessivo costo del lavoro, ha tentato con scarso successo di rispondere alle critiche mosse dall'intervento del compagno Boato — intervenuto a nome di Lotta Continua — sulle responsabilità del PCI e del sindacato nella gestione della crisi. Critiche alla politica dell'accordo a sei sono venute anche dal socialista Lorenzi che lo ha definito «uno strano patto politico che porta ad una mortificazione dell'iniziativa del sindacato e dei lavoratori».

Dopo gli interventi incolori dei sindacalisti ha

parlato Franco operaio di Lotta Continua della Laverda, seguito con molta attenzione, che ha ricostruito questi ultimi anni di lotte e ha sottolineato i continui cedimenti dei partiti della sinistra tradizionale e del sindacato. Ha ricordato le lotte del '72 «quando abbiamo scioperato più di 200 ore per portare l'orario di lavoro da 44 a 40 ore settimanali, mentre oggi i sindacati ci vengono a sbandierare come una vittoria il regalo delle 7 festività ai padroni. Ma ricordate anche — ha ricordato — per la cacciata del "gobbo", e PCI

e sindacati allora erano d'accordo, mentre oggi si astengono e vedono il loro nemico in chi lotta contro questo governo pagando con i licenziamenti, la galera, la vita.

Alla conclusione dell'assemblea è stata votata una mozione del CdF della Laverda, approvata dalla FLM e dai CdF delle aziende metalmeccaniche della zona di Trento. Si ribadisce il concetto che il posto di lavoro non si tocca, che non si devono accettare i cosiddetti licenziamenti per assenteismo e si richiede l'impegno di tutte le forze politiche e sociali nella lotta per allargare l'area occupazionale.

Mirafiori:

Picchetti contro gli straordinari

Roma, 14 — Giuseppe Turani, portavoce di Agnelli ed esperto economico di quel foglio della FIAT che è La Repubblica, ci fa sapere oggi che nel grigiore del panorama produttivo italiano — grazie a Dio — c'è un settore che tira, quello dell'automobile; e che all'interno di questo settore la parte del leone tocca proprio alla FIAT: nei primi nove mesi di quest'anno le vendite sul mercato nazionale sono aumentate del 5,2 per cento, mentre sul mercato estero l'aumento è stato del 7 per cento. Evviva.

In particolare è la piccola 127 l'auto più richiesta. E' così che la direzione FIAT — forte anche del recente accordo aziendale che prevede la contrattazione di straordinari in caso di necessità — ha chiesto per i tremila operai della linea 127 di Mirafiori di effettuare straordinari al sabato. Contemporaneamente la direzione FIAT, nel tentativo di far ingoiare la pillola amara degli straordinari al sindacato, trova l'inaudita faccia tosta di giurare che aumenterà l'occupazione di ben 1.300 operai negli stabilimenti di Cassino, Termini Imerese e Foggia, e addirittura che — d'ora in poi — rimpiazzerà il turn-over.

Frattanto i circoli giovanili di Torino hanno preannunciato fin da domani la presenza e la propaganda contro gli straordinari davanti ai cancelli, mentre la FLM e l'esecutivo del CdF di Mirafiori hanno per ora decisamente rifiutato tale richiesta, preannunciando picchetti alle porte fin da sabato prossimo.

Rivedremo ancora le bandiere rosse sui cancelli della FIAT?

Alfa Sud:

gli operai cacciano Servello dalla fabbrica

Roma, 14 — Si è riunito ieri pomeriggio il comitato di presidenza dell'IRI per esaminare il rapporto sulla situazione dell'Alfasud preparato da un gruppo di studio dell'ente di gestione pubblica. Il comitato, allargato ai presidenti della Finmeccanica, e dell'Alfa Romeo, Cortesi, non ha preso alcun provvedimento tranne la decisione di chiedere la costituzione di una commissione tecnica internazionale per valutare la validità degli impianti Alfasud, ha inoltre preso atto della decisione dei consiglieri di amministrazione di convocare entro 15 giorni l'assemblea degli azionisti.

Intanto, in attesa della riunione e del comitato dell'IRI, si era svolto mercoledì, in concomitanza con la conferenza stampa indetta dal ODF dell'Alfasud, un sopralluogo negli stabilimenti di Pomigliano d'Arco, dei parlamentari del comitato per le partecipazioni statali.

Della commissione faceva parte anche il fascista Servello che è stato decisamente buttato fuori dalla fabbrica dagli operai.

ROMA

La polizia carica gli studenti dell'ISEF

Roma, 14 — Questa mattina, prima giornata degli esami per l'ammissione all'ISEF per 300 studenti, era stata convocata un'assemblea prima della prova scritta d'italiano, per garantire l'accesso alla prova a tutti gli studenti. La direzione ha chiamato la polizia, che è accorsa in forze. Numerosi poliziotti in borghese provocavano in continuazione, arrivando al pestaggio: la polizia è entrata dentro l'istituto mentre i poliziotti in borghese fermavano e picchiavano due compagni. Grazie alla mobilitazione dei compagni della zona i due sono stati rilasciati. In un comunicato il coll. pol. ISEF afferma tra l'altro: «... diciamo no al perpetuarsi di una educazione fisica e di uno sport selettivo, campionistico, alienante, cinghia di trasmissione di una ideologia autoritaria e repressiva. Ci muoviamo affinché l'ISEF diventi una struttura aperta capace di preparare persone qualificate che potranno operare democraticamente nel settore. L'accesso per concorso all'ISEF calpesta il diritto allo studio che è di tutti, attraverso prove che richiedono una pseudo preparazione fisica senza tener conto dell'ambito socio-culturale del candidato, secondo una vecchia e fascista concezione dello sport...».

Per sabato alle ore 10,00 in piazza Lauro de Bosis nei locali dell'ISEF, è convocata la conferenza stampa dei compagni del Collettivo Politico ISEF.

Rettifica dalla Telenorma

Per motivi tecnici nell'articolo sulla Telenorma pubblicato ieri è saltato il pezzo in cui specificava che gli operai della Telenorma, contro le provocazioni della multinazionale, avevano bloccato totalmente i cancelli della fabbrica per 4 ore impedendo l'entrata dei dirigenti. Ce ne scusiamo con i compagni.

Sul giornale martedì 18 il verbale della riunione di tutta la sinistra operaia dell'Alfa Romeo.



□ A ELENA - MICHELA - TERRY DEL CIRCOLO CANGACEIROS E PER OGNI COMPAGNO

Mi accorgo, compagni, quanto sembri limitativo e «moderato» parlare di non-violenza, quando ogni momento di mobilitazione e di lotta è costretto a porsi in termini di scontro col potere, militare e sociale.

Ma, dopo aver proposto un dibattito sulla non-violenza e violenza rivoluzionaria su *Lotta Continua* (14 luglio 1977), mi sento il dovere di intervenire insieme ai compagni e alle compagne che, dopo le mobilitazioni per l'assassinio di Walter Rossi e il caso Crescenzo, pongono in discussione l'uso della violenza e manifestano il bisogno di chiarezza.

«Crediamo che un discorso ed una chiarificazione sulla violenza sia indispensabile in questo momento per la crescita del movimento»: sono parole di Elena, Michela e Terry del Circolo Gangaceiros su *Lotta Continua* del 9 ottobre e, se le compagne me lo permettono, faccio anche mia la loro proposta.

E' chiaro per qualsiasi compagno, non-violento o meno, che la violenza rivoluzionaria non ha la stessa qualità e quantità della violenza dello Stato e dei suoi servi e che porre sullo stesso piano la violenza fascista e quella degli emarginati è un servizio reso all'antifascismo di regime, di Cossiga e dei celerini più o meno sindacalizzati.

Premesso questo, ritengo che il confronto, ora, rimane tra noi, nel movimento, in tutte le sue componenti, maggiormente coi compagni che credono nella strategia violenta, poiché il loro isolamento è controproducente ed è sinonimo di debolezza. Le compagne che ho citato hanno espresso, secondo me, molto bene la definizione di *violenza* «distruzione della vita» e nello stesso tempo la definizione di *potere* che è «dato dal tipo di strumenti in più degli altri che ognuno di noi ha (dalle conoscenze ai soldi, agli strumenti pratici per affermare la violenza) quando vengono usati per affermare se stessi sopraffacendo le altre persone»; quello che però a me è sembrato mancare è il collegamento che c'è tra violenza e potere, strategia violenta e strategia per il potere.

Per uno stato borghese l'uso della violenza è logico perché altrimenti non potrebbe vivere e svilupparsi, ma per un movimento rivoluzionario che

opera contro questa logica, non pare che l'uso della violenza sia una contraddizione?

In effetti la violenza rivoluzionaria (anche lei) comporta un discorso autoritario che vede, in alternativa allo stato borghese, uno stato proletario, un potere operaio che controlli e reprima i rigurgiti della borghesia e dei suoi servi.

Nella logica leninista è giusto che si lotti per questo stato, per questo potere e lo si faccia con un partito di classe, un'organizzazione centralizzata che guidi alla rivoluzione.

Ma, invero, non mi pare che l'uso della violenza da parte dei compagni si ponga in questi termini, piuttosto, credo, si pone ancora come affermazione di se stessi, dell'organizzazione e di sfogo della rabbia (come spiegare altrimenti l'orgoglio dell'autonomia operaia e la distruzione inutile delle cose che non riguardano lo scontro col nemico, auto private e vetrine?) e basta.

Mentre nel movimento si fa sempre più preponderante il bisogno di confrontarsi su altri temi e, di conseguenza, rivoluzionari quanto la lotta della classe operaia — mitizzata o meno —.

Si è posta in discussione la lotta per il potere, il centralismo di partito, e si parla di emancipazione, di personale come del politico, di sperimentare ora, subito, sia nella lotta che nel rapporto individuale, la società o l'idea futura. Questo, secondo me, significa che il fine che si desidera deve entrare negli strumenti e che i mezzi della lotta non devono essere diversi dai fini.

Significa che all'interno del movimento non ci deve essere violenza né personale né politica, poiché il movimento vuole una società senza violenza e senza potere (le donne e tutti i diversi in genere sanno cosa significano queste parole: *violenza* e *potere*) certo è vero! Nessun potere, nessuno stato borghese cade da solo, se non è una forza rivoluzionaria e organizzata a farlo cadere, ma mi domando perché questa forza deve essere, per forza, una strategia violenta e perché questa organizzazione deve essere, per forza, un partito?

La violenza, ho detto, è logica al potere ed esso la usa, anche crudelmente, contro i compagni e nel momento in cui essi organizzano una strategia di attacco devono anche difendersi e non si può, non si deve rimanere con le mani in mano. Credo sia chiaro per tutti, compagni, che non-violenza non è stare con le mani in mano, ma esattamente il contrario: è azione, è lotta rivoluzionaria non solo difensiva, ma soprattutto di attacco.

E' dovere di ogni compagno o compagna difendersi come può o come vuole, nel momento contingente, ma sia chiaro per tutta la gente che la violenza, l'unica violenza è quella dello stato, dei fascisti e della polizia!

Non voglio rubare spazio al giornale, ma ci tengo molto che continui

questa discussione sulla violenza; che ci sia dibattito nel movimento, affinché la rabbia, che dobbiamo sentire se siamo esseri umani, si sfoghi in una lotta giusta, costante, perciò, credo, veramente rivoluzionaria e produttiva.

Un sincero saluto a pugno chiuso e ben in alto.
Antonio
del Collettivo Obiettori
a Trasaghis

□ ARIA DI FUGA

Acquaviva, 10 ottobre 1977
Cari compagni,

è possibile pensare che bastano un po' di soldi in tasca, un sacco a pelo e un «andate tutti al diavolo» alla famiglia per essere felici? E' possibile pensare che basta trovare un lavoro (costi quel che costi) per risolvere tutti i propri problemi? E' possibile pensare che basti voler bene ad un compagno/a per sentirsi liberati dallo stato di angoscia (magari consolandosi a vicenda)?

Sono domande che mi pongo da un po' di tempo, da quando tra i compagni di Acquaviva serpeggiano tali pensieri. Ma porco Dio, come si fanno a pensare queste cose! Come si può credere che andando in una grande città si finisce di star male, che bastano un po' di soldi in tasca per non sentirsi più emarginati, che basta far l'amore per non sentirsi più repressi; e magari ogni volta che si discute di queste cose ci si limita a dire che nei paesi di provincia come il nostro non si riuscirà a fare mai niente. Eppure non c'è solo la violenza che ogni giorno i compagni subiscono da parte della polizia, della magistratura, dei fascisti, del Potere: c'è anche una violenza di sistema, meno evidente ma più sottile, una violenza che si fa sentire soprattutto nelle realtà di provincia e che si manifesta non soltanto attraverso le istituzioni, ma anche e soprattutto attraverso una cultura, un modo di pensare, un sistema di valori, di comportamenti che ci violenta ogni giorno, che ci fa star male; e a cui non si può reagire fuggendo in città o chiudendosi nel ghetto del rapporto di coppia tradizionale o vedendoci tutte le sere, non per stare bene, ma per stare male insieme (mal comune mezzo gaudium. Che consolazione).

Ma allora se anche qui c'è violenza, c'è repressione, perché non trasformare la nostra rabbia costruendo spazi di lotta e di vita cercando di comunicare tra di noi e soprattutto discutendo e confrontandoci con quella gente (in particolare giovani) che pur vivendo le nostre stesse contraddizioni e sentendo i nostri stessi bisogni, non riesce a parlare con noi; forse perché, in fondo, in questo gruppo di compagni non riesce a vedere niente di alternativo all'alleanza quotidiana.

A pugno chiuso.

Vito

del Circolo giovanile
«Spazio Rosso»
Acquaviva F. (Bari)

□ MANTOVA 10/10/1977

Mantova, 10 ottobre 1977

Violecioche per gli ultras di Bologna / candelmore per la mia tristezza d'autunno / cuore gonfio fra le dita quando il fuoco si spegne con il giorno nella piazza / s'addormentano i visi degli amanti nelle facoltà e sotto i lunghi portici / per l'ultimo giorno di stare insieme / non è vero!... non succede così / e domani ho pianto, di nuovo domani il cervello è scoppiato / ... ma perché mi guardate in quel modo? / no, non finisce qui! / non mi basta un'isola liberante per confermarci (quello) che sono (che) vivo / ... voglio andare oltre! / «cercherò» Vincent per le strade della Francia / lo amo per la sua tenerezza, per il suo darsi / «scriverò presto» a Tonino, gli dirò dei nostri abbracci, risate, scazzi, progetti e gli «ricorderò» di quel ragazzo sconosciuto (dolce apparizione!) che ci venne incontro in quella notte di fuochi, canti, spini... con un bacio! / «parlerò» domani con quei compagni che si dicono «maski», ma non ne sono convinti del tutto / ... «frantumerò» lo specchio dello stagno / non voglio più la parte di Narciso oggi che ho sco-

continuiamo a vivere, per tutti noi. E' proprio in questi giorni che ho meditato sulle mie scelte e mi sono resa conto che tutti noi compagni che portiamo avanti la nostra lotta, andiamo incontro alle pistole e alle bombe che questo regime di merda ci lancia contro come pane quotidiano.

Per la prima volta ho avuto paura di morire, di fare la stessa fine di Lorusso, di Walter, per la prima volta ho comprato *Lotta Continua* e l'ho nascosto sotto il cappotto, perché quelli che la pensano diversamente da noi, sparano! Perché troppe volte si perde la vita, perché si commette l'errore di lottare a viso aperto, distribuendo, nientemeno, volantini di protesta come nel caso di Walter, che manifestava il suo sdegno e il suo dolore per la compagna ferita.

Prima ero tutta diversa, perché sebbene i fatti di marzo mi hanno turbata, penso che Francesco e gli altri giovani compagni, scendendo in piazza, si aspettavano qualche casino, ma Walter, un compagno con tanta voglia di vivere e cambiare, proprio come tutti noi, non stava facendo proprio un cazzo. Se il regime ci manda contro la polizia alle manifestazioni, que-

14 anni, ma era assurdo anche per Walter, morire quel giorno, a venti anni.

Ho voglia di lottare per un mondo diverso, ma perché tanti compagni non potranno mai vedere la società per la quale hanno lottato?

Perché milioni di rincoglioniti ci chiamano strumentalizzati (non si sa da quale magica forza) e ci ridono in faccia anche se vedono decine di Walter cadere ogni giorno?

Compagni, ho voglia di piangere, perché dietro l'angolo c'è la bomba del regime che ci può ammazzare uno per uno, come cani ed ho paura che non riusciremo a vincere.

Un saluto a *Lotta Continua* ed ai compagni lettori.

Una compagna
della «Mazzini» di Napoli
(Monica)

□ UNA PRECISAZIONE

Milano, 11 ottobre 1977

In merito alla vignetta apparsa su *Lotta Continua* del 9-10 ottobre e alla «precisazione» pubblicata nel numero successivo dell'11 ottobre, il Partito Comunista Internazionale («programma comunista») tiene a precisare di non avere nulla a che vedere con quanto scritto, pubbli-



PICOLA BORGHESIA

perto che tutti lo sono / ma non si creda che io dica questo per anticonformismo / qualche imbecille inventò la leggenda di Saffo, brutta e deforme... Saffo? / Saffo è bellissima, l'ho vista nel (in) movimento / e comunque Saffo è molto intelligente e coraggiosa / credo che essere froci/e rivoluzionari/e oggi voglia dire veramente stare quattro passi avanti.

Giovi

□ COME I CARBONARI

Cari compagni di *Lotta Continua*.

Vi scrivo in un momento di sconforto tremendo.

Il fatto di Walter è stato particolarmente scioccante, malgrado il clima di repressione e fascismo nel quale siamo nati e

sto non lo accetto, ma non reagisco, ma che permetta ai fascisti di ammazzare barbaramente un compagno, questo è assolutamente inconcepibile. Che permetta ai fascisti di sparare a un giovane di 20 anni, solo perché è comunista, non riesco ad accettarlo passivamente, anche volendomi identificare nella più reazionaria e repressiva mentalità di quest'Italia di merda.

Prima ero tutta diversa, perché compravo *Lotta Continua* e lo mostravo a tutti, ma ora ho paura di ricevere una pallottola, come Walter. Ci pensate compagni? dopo secoli di lotta, dopo trenta anni di (pseudo)democrazia, dobbiamo agire nella penombra. Come i carbonari! Ho paura di morire. Penso sia una cosa piuttosto assurda morire oggi a

cato e diffuso dalla «Corrente Comunista Internazionale», che non solo è di tendenza bordighista, ma rifiuta il bordighismo, e di non avere quindi «aderenze» del genere.

La nostra valutazione critica sul Convegno di Bologna è espressa in un articolo apparso nel n. 18, 1 ottobre 1977, del nostro quindicinale *Il programma comunista* e non tollera di essere confusa con quelle di correnti politiche dalle quali ci dividono questioni non soltanto di valutazione ma di principio, come del resto non nascondiamo ci dividono da voi.

Convinti che il chiarimento sia nell'interesse della verità come delle rispettive organizzazioni, vi ringraziamo in anticipo per la sua pubblicazione.

Saluti comunisti.

«Il programma comunista»

PERCHÉ QUESTA PAGINA

Perché sentiamo forte sulle nostre spalle la responsabilità di questa fase di lotta, della risposta all'assassinio di Walter, perché la viviamo in prima persona, perché ha messo a nudo le nostre contraddizioni, e perché queste contraddizioni le vogliamo vivere fino in fondo dentro il movimento. Quindi vogliamo spiegare, ma soprattutto vogliamo comunicare. Troppe volte l'uccisione dei compagni ha lasciato dei problemi irrisolti, un vuoto incolmabile tra l'iniziativa politica e il vivere sulla propria pelle il problema della morte. Crediamo fermamente, e siamo compatti su questo, nella necessità inderogabile di colmare questo vuoto. Tra l'altro questa è una costante fondamentale del nostro comportamento politico: emblematica da questo punto di vista la grossa capacità di iniziativa di massa attorno ai compagni che volta per volta hanno subito l'attacco dello stato. Vogliamo ricordare qui la risposta di massa, rabbiosa, all'assassinio di Giordano che la zona nord ha dato, perché lì troviamo le premesse della situazione che viviamo ora che ci hanno tolto Walter, che ci hanno colpiti direttamente: venerdì 30 settembre, con la morte di questo compa-

gno, siamo stati privati di una parte di noi nella maniera più violenta e inaudita, ancora una volta per mano degli assassini di stato. Quello che è importante, quindi, è fare un'analisi del perché a piazza Igea affluiscono continuamente compagni che provengono dalle situazioni di zona più disgreganti come quelle del Mamiani o di Primavalle, di Monte Mario o di Trionfale.

La molla che ci ha spinto è stata la voglia di socializzare sulla «piazza» la nostra volontà creativa e di aggregazione rispetto ad ogni tipo di esperienza vissuta. Per questo nella piazza si sente forte l'esigenza di comunicare tra di noi, di discutere di tutto, soprattutto di noi stessi; far veramente sì che il personale sia politico. Le molteplici esigenze di ciascuno si fondono, si contraddicono; la pratica dell'antifascismo militante, dato dalle continue provocazioni, ci riunisce, e diviene una costante nella realtà della piazza.

Ma non ci racchiudiamo in noi stessi. Come la pratica dell'antifascismo militante, anche il confronto politico con le scuole e con l'intera zona nord diventano contenuti acquisiti e inequivocabili.

La nostra presenza nella zona nord è sempre più assidua: piazza Igea è scelta come unica sede reale di confronto di esperienze per tutti i compagni dei quartieri vicini; il nostro comincia a cambiare volto; la nostra pratica di vita in piazza, i nostri comportamenti, trasformano. In pratica rompiamo un clima di stanca passività, di ovattata tranquillità che regnava in-contrastata nel quartiere.

Ma tutto questo è troppo, loro non lo possono accettare. Per questo polizia e magistratura tentano con spudorate manovre di distruggere questa nuova realtà. L'attacco dello stato è di una violenza inaudita, non solo fisica, ma anche e soprattutto psicologica. L'obiettivo è quello di disarticolare questo momento di aggregazione di massa e quindi di tagliargli le gambe su cui è marciato: la vita «in piazza» di ognuno di noi.

Ed è per questo che Walter è morto, che Elena è finita in ospedale, che otto di noi sono rinchiusi nelle galere dello stato.

Una cosa è certa, ed è che noi continueremo ed anzi rilanceremo con sempre maggior forza la nostra lotta, il nostro modo di stare assieme per una diversa qualità della vita. La morte di Walter ci ha segnati tutti, ma siamo coscienti che la nostra forza consiste nella nostra storia e nella sua continuità.



Come noi

Noi siamo due amici di Walter, due dei tanti con cui Walter ha diviso i momenti belli e brutti della sua troppo breve vita.

Parlare del compagno Walter è difficile, perché Walter è stato un giovane come tutti noi che viveva quotidianamente le sue contraddizioni. Chi era, cosa faceva? Walter negli anni passati si è battuto molto affinché si creasse all'interno del suo quartiere una struttura politica. Proprio nel quartiere che per anni era stato lasciato in mano alla più bieca strumentalizzazione della borghesia. L'alienazione giovanile è sempre stata uno dei punti fermi della sua coscienza politica; Walter era sempre in testa nell'occupazione della casa rossa, nell'autoriduzione, nell'antifascismo e in tutte le altre lotte.

Quando ci vedevamo parlavamo dei nostri problemi, dei nostri progetti.

Walter era un tipo che gli piaceva molto lo sport, era riuscito quando giocava a pallanuoto, ad entrare nella polizia per fare il servizio militare. Stando nella squadra di pallanuoto, era contento perché così aveva la possibilità di restare a Roma insieme ai compagni. Aveva già fatto undici mesi quando una sera ritornando a casa fu aggredito dai fascisti della zona: si difese. Poi venne a sapere che era stato espulso perché un fascista lo aveva denunciato.

Dopo un paio di mesi ricette la cartolina, doveva continuare sei mesi di militare a Sora. Era incassato, ma quando riusciva a venire a Roma aveva sempre il sorriso sulle labbra, non lasciava mai trapelare la sua tristezza.

Nel periodo del militare lo accompagnai a fare delle fotografie a Belsito. Quel giorno mi disse che era stufo del militare, voleva stare a casa, voleva viaggiare; ma fu uno sfogo di pochi minuti, ricominciò subito a scherzare.

Gli piaceva molto viaggiare. Questa estate aveva ottenuto il passaporto e



aveva detto alla madre che voleva riempire di timbri; custodiva gelosamente un distintivo del Canada. Voleva andare a fare un lungo viaggio in Canada. A Pasqua io e un altro compagno siamo stati con Walter a Venezia; era una città che gli piaceva molto e voleva tornarci con Stefania.

Anche a Venezia Walter ha cercato un confronto con i compagni. Abbiamo discusso nella sezione di Lotta Continua di Mestre dell'autoriduzione, dei rapporti con i compagni: quella sera era molto contento.

Walter era innamorato pazzamente dei cavalli, quando riuscivamo a rimediare un po' di soldi, andavamo a cavalcare per i prati di Formello...

Walter voleva fare ancora molte cose: voleva vivere, ridere, parlare, amare, voleva una vita migliore. Non c'è riuscito, hanno fermato la sua vita con un proiettile.

Ma Walter continuerà a vivere in tutti noi. Walter vivrà con noi.

Dino e Carletto

VOGLIAMO RACCONTARE..

Vogliamo raccontare una piazza, perché tutti quelli che in questi giorni la stanno raccontando e che da tempo «se la raccontano» hanno lo scopo di costruire la sua criminalizzazione. E' una storia difficile da narrare perché coinvolge il nostro vissuto con tutte le sue contraddizioni, casini, con le cose pensate e non dette, con quelle belle e brutte. Non è un ricordo perché non c'è niente da ricordare, ma tutto da vivere.

«Compagni, cioè, il movimento è in crisi». Cazzo! Ci si incontra nelle strade del quartiere. Le esperienze si incrociano, si fondono, si scontrano con la particolarità di ciascuno, col suo vissuto che non è più disposto a rimuovere; compagni con la militanza in decomposizione alle prese col loro «comunismo subito» e con una scoperta del personale che si fa volontà e desiderio di lotta. C'erano state le feste di primavera ma non ci bastavano più. Ex militanti, giovani compagni del Cam (Comitato antifascista del quartiere) e del circolo ottobre, cominciano ad amalgamarsi a poco a poco con la gioia di vedere di fronte a sé la possibilità di questa aggregazione. Ci si muove nel movimento. Non c'è ancora compattezza. Gli «sfilacciamenti» del periodo della festa al Pineto e del festival di villa Pamphili, primi tentativi di costruire qualcosa, sono elastici e si tirano dietro, riaggrumandosi, compagni di Roma nord bassa, di Torrevecchia, di Primavalle, di Boccea e delle scuole.

All'apertura dell'anno scolastico piazza Igea prende forma e si riempie di studenti del Genovesi, del Castelnuovo, Ventiduesimo, Mamiani, Caetani, Fermi, Sedicesimo, di giovani dei quartie-

ri, diventando il centro geografico e reale di Roma nord, riassumendo in sé tutta la storia della zona. Le prime riunioni si fanno nientemeno che nel locale della parrocchia che veniva usato dai boy scout, alcuni dei quali in seguito si aggregarono. Anche le compagne sentono l'esigenza di avere loro spazi specifici; nasce così un collettivo femminista in cui le compagne vivono e parlano della loro vita. Anche questa realtà attraversa parallelamente a quella della piazza, dei momenti di crisi pur rimanendone una costante.

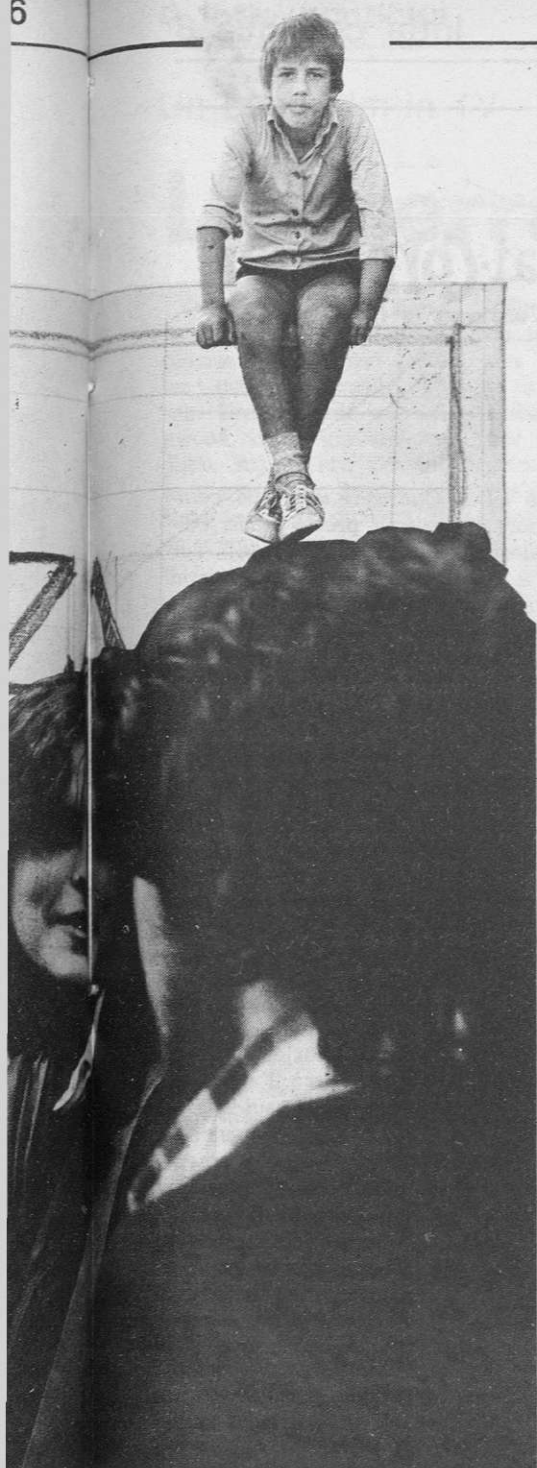
In questo periodo bello e confuso, fatto di riunioni numerose e incasinate e di serrate in piazza col fuoco acceso, fra lo stupore dei passanti, di prati e di canne, di contraddizioni e di lotta, dell'happening dei circoli a Milano e delle autoriduzioni, c'era anche Walter. Si parla di pratica dei bisogni, di riappropriazione della vita. Si va al cinema. L'aggregazione sfocia nella lotta e la repressione non sta a guardare. I primi compagni della piazza vanno in galera per non voler accettare la logica dei sacrifici, della ghettizzazione, per aver affermato il diritto al divertimento. E' un grosso corteo degli studenti della zona che ne chiede la liberazione.

E' chiaro a questo punto che piazza Igea rappresenta molto anche come metodi ed indicazioni all'interno del movimento riproducendo in sé tutte le possibili pratiche che derivano dal confronto delle esperienze. Il ruolo trainante dei compagni della piazza nella lotta per l'autoriduzione dei cinema nei mesi di novembre e dicembre fa sì che la pratica dei rapporti, della non separazio-

All'apertura
pie di studen
ni, Gaetani, I
centro geogr
storia della z

Da questa pi
è la storia di
da ricordare.

ne e-o rimozion
nante precisa
pi. E' inverno:
tà di vederci è
za di una sed
per giocare, pe
organizzarsi ne
La parrocchia
noi e ai sacerdo
giato la foglia.
casa rossa su
na di traffico:
Alla befana ci
l'occupazione. E
regala il carbon
sa, i giovani s
rano volentieri
polizia dura gi
vince per la
gliamo i nostri
sto. Ma è prop
si e le scelte
che le contradd
che la discuss
una necessità
tro tra tempi
bilità» e biso
cerca viene all
Si comincia
za, dell'uso de
è sempre stata
contenuti dei
per la pratica
Piazza Igea è,
della capitale,
Clara; tutta la
cisa di lotta;
in prima pers
fascismo è di tu
sempre a Mazz
Monte Mario, di
na esigenza op



Chi sono i criminali

La repressione nei confronti dei compagni di piazza Igea non è una novità.

La repressione colpisce Piazza Igea da sempre, da quando ha assunto nel movimento l'importanza di riassumere le caratteristiche e di saperne vivere i contenuti.

Nel periodo delle autoriduzioni vengono arrestati Davide e Berardo. Nonostante il periodo di stasi che attraversa il movimento dei medi, le scuole della zona si mobilitano e migliaia di studenti chiedono la loro liberazione. Sono in libertà provvisoria, a tutt'oggi in attesa di processo.

Accusandolo di aver partecipato ad un esproprio, la polizia arresta a Carnevale del '77 il compagno Giorgio. La condanna è pesantissima: un anno e otto mesi con la condizionale.

Con l'appoggio di una provocazione fascista vengono arrestati a Maggio, Isa, Nicoletta e Carlo. Poco dopo, con una mossa vergognosa e inaudita, finiscono in carcere anche Dino, Stefano, «Amarena» e di nuovo Berardo, che si erano recati spontaneamente al commissariato di Belsito per testimoniare. Processo per direttissima: assolti!

Il 29 settembre i fascisti feriscono la compagna Elena. Il 30 Walter muore per mano dei missini della Balduina. E ora l'ennesima e ripugnante provocazione: sono in carcere i compagni Andrea, Peppe, Osvaldo, Gigi, Stefano, Paolo e le compagne Roberta e Nia colpevoli di antifascismo.

Come se questo non bastasse sono innumerevoli i fermi, le perquisizioni e le identificazioni. Adesso poi, sosta quotidianamente e provocatoriamente in piazza un reparto di celere in assetto antigueriglia.

All'apertura dell'anno scolastico piazza Igea prende forma e si riempie di studenti del Genovesi, del Castelnuovo, Ventiduesimo, Mamiani, Gaetani, Fermi, Sedicesimo, di giovani dei quartieri, diventando il centro geografico e reale di Roma Nord, riassumendo in sé tutta la storia della zona.

Da questa piazza viene narrata una storia difficile da raccontare, che è la storia di tanti compagni. Non è un ricordo perché non c'è niente da ricordare, ma tutto da vivere.

afico e o in sé me riui el loca- iato dai guito si ne senza spe- femmi- e par- la real- quella i si pur

so, fat- asinate o acce- di pra- di lot- Milano Walter. di riap- il cine- lotta e dare. I inno in la lo- zazione, diverti- gli stu- la libe-

ne e-o rimozione divenga una discrimi- nante precisa sulle scelte e sui tem- pi. E' inverno: la voglia e la necessi- tà di vederci è ostacolata dalla mancan- za di una sede fisica per discutere e per giocare, per suonare e fumare, per organizzarsi nel sociale.

La parrocchia ha dato lo sfratto a noi e ai sacerdoti permissivi: hanno man- giato la foglia. E mo'? E mo' c'è una casa rossa su una strada larga e pie- na di traffico: dietro la casa i prati. Alla befana ci regaliamo la festa per l'occupazione. Per tre volte lo Stato ci regala il carbone dello sgombero, ma si sa, i giovani sono testardi e non impa- rano volentieri; il tira e molla con la polizia dura giorni e giorni e il pote- re vince per la scelta dei tempi. Sce- gliamo i nostri e non lo scontro impo- sto. Ma è proprio da qui che le anali- si e le scelte cominciano a scollarsi, che le contraddizioni gridano più forte, che la discussione diventa un bisogno. una necessità non rinviabile; lo scontro tra tempi e desideri, tra «compa- nibilità» e bisogni, tra esperienze e ri- cerca viene alla luce senza mediazioni.

Si comincia a discutere della violen- za, dell'uso della forza. L'antifascismo è sempre stata una costante sia per i contenuti dei compagni del Cam, che per la pratica e l'esperienza di tutti. Piazza Igea è, nella «geografia politica» della capitale, fra la Balduina e Vigna Clara; tutta la zona ha una storia pre- cisa di lotta; ogni compagno ha vissuto in prima persona questa scelta. L'anti- fascismo è di tutti, ognuno lo rivendica. Da sempre a Mazzini, a Prati, a Balduina, a Monte Mario, di fronte a tutte le scuole è u- na esigenza opporsi alle provocazioni rin-

tuzzare le aggressioni, autodifendere i propri spazi politici. Questa esperienza come tante altre è radicata nella piaz- za e la pratica quasi quotidiana, l'im- pegno costante attirano le rappresaglie e le intimidazioni. Ci siamo sempre tut- ti, anche Walter, anche i compagni ar- restati. E con noi ci sono le contraddi- zioni nei modi e nei tempi, man non si chiude nulla. I circoli, la pratica dei bi- sogni, hanno segnato la strada da se- guire e le discriminanti sono chiare. Ma febbraio '77 deve ancora venire e aspet- tandolo ci si siede senza comodità: di- sgregazione e piccoli gruppi. Si sta male senza movimento. Fascisti all'universi- tà il due febbraio, il compagno Bella- chioma è a terra con una pallottola nel- la nuca. Non stiamo più a guardare, nes- suno è più disposto a farlo. La rabbia e- splosiva decisa con una chiarezza di o- biettivi da far paura. Sono le premesse del movimento della primavera '77 che tanto ha cambiato, costruito, distrutto.

Piazza Igea fin dall'inizio è in prima fila nella risposta antifascista di mas- sa. I compagni percorrono tutte le tap- pe del movimento da piazza Indipenden- za alla cacciata di Lama, dal corteo di massa per la liberazione di Panzieri, alla creatività, dalla pratica del desi- derio al 12 marzo. Tappe, contenuti, con- tradizioni. Tante contraddizioni; ma- gari non discusse, ma sicuramente vi- sulte con la tensione e la partecipazio- ne che deriva dalla volontà di non ri- muovere il proprio vissuto. Dopo il 21 aprile il movimento si siede ancora e in piazza la disgregazione, fatta anche di molteplicità, rientra anche nel quoti- diano. Nella zona i fascisti provocano come sempre protetti e guidati e altri

Roma 7-1-77: «E mo' c'è una casa rossa su una strada larga e piena di traffico: dietro la casa i prati»



Non è possibile

Non è possibile che vengano dette tante menzogne sui nostri figli. Intervista al padre di uno degli otto compagni arrestati

Questo articolo è il frutto di una «chiacchierata» fatta in casa di Gigi con il padre Renzo, iscritto al PCI dal 1945, la madre Margherita e Stefania, 16 anni, sorella di Paolo Grassini. Gigi Di Noia è uno degli otto compagni ar- restati.

Dopo le prime paure diamo inizio ad una discussione che ben presto si rivela in tutti i suoi sfondi dramma- tici, in tutte le sue contraddizioni ma anche in tutti i suoi lati politici e so- ciali.

Per la prima volta non siamo di fron- te a genitori che mettono in risalto la loro vergogna per avere un figlio fi- nito in galera.

Renzo, soprattutto, capisce, parla, s'incassa con chi vuol fare passare questi compagni per «assassini» o «bombaroli» senza capire, dice, che Gigi come gli altri sette compagni si ritrova a marciare in prigione solo per- ché colpevole di essere antifascista. Stefania e Renzo ci raccontano le loro reazioni all'arresto dei compagni. Tutti e due si trovano d'accordo nel dire che dopo il primo momento, del resto subito superato, di angoscia profonda, è cresciuta forte in loro la rabbia di chi si sente privato dei propri cari, da una giustizia borghese talmente in crisi da giungere continuamente al paradosso.

Renzo ci spiega che i suoi rapporti con Gigi sono stati sempre molto a- perti, dice di aver sempre messo in discussione le iniziative politiche del figlio, ma tiene a puntualizzare anche che non lo ha mai castrato nel suo lavoro politico né gli ha mai imposto la sua ideologia rispetto all'antifasci- smo.

Da Stefania emerge che dopo la morte di Walter, Paolo come gli altri compagni stavano attraversando un mo-

mento di angoscia e di rabbia che sfociava ogni giorno di più in un gros- so e incontrollabile bisogno di risposta alle provocazioni fasciste.

Sul problema della violenza Renzo ci spiega che non è disposto, anche se è in linea di principio un non-violento, ad accettare le provocazioni dei fasci- sti, «a porgere l'altra guancia». «Io il fascismo lo odio, l'ho sempre odia- to e non sono più disposto a tollerare i loro raid e la protezione della ma- gistratura e della polizia nei loro con- fronti».

I discorsi tra noi, Renzo e Stefania si animano quando si parla della stam- pa, e del governo, a cui fa da «por- tavoce». Il padre di Gigi impazzisce dalla rabbia quando si citano gli arti- coli usciti in questi giorni su giornali come *Paese Sera* e *l'Unità* che fanno passare i compagni arrestati come ac- caniti terroristi e delinquenti comuni. «Non è possibile che vengano dette tante menzogne sui nostri figli. Ven- gono definiti borghesi che, annoiati, fanno i bombaroli. Sappiate che io sono un artigiano e vivo alla giornata impegnando a volte anche oggetti cari per poter sopravvivere». Non c'è biso- gno di commento.

La volontà di liberare tutti i com- pagni è chiara, come è nella coscienza di questa fetta di «prima società» che Cossiga se ne deve andare, che la magistratura non può e non deve più coprire la clandestinità di questi as- sassini, braccio armato di un sistema in crisi in tutte le sue istituzioni.

E' tardi e ci si deve salutare. Ab- bracci e tanta rabbia, ma soprattutto con la volontà di non trovarsi più in situazioni come questa. Come l'assur- da carcerazione degli otto compagni più cari a Walter.

compagni e compagne finiscono in car- cere: sette arrestati. Quattro dei quali si erano presentati spontaneamente a te- stimoniare. Poi la formula di comodo della mancanza di prove costringe la magistratura a liberarli. Da quel gior- no, dalla provocazione del don Orione, la pratica della criminalizzazione da parte della polizia appoggiata dalla stam- pa borghese diventa costante: identi- ficazioni e perquisizioni in piazza a qual- siasi ora e senza alcun motivo che non fosse quello della persecuzione contro una realtà politica pericolosa per loro perché ricca e viva.

Conseguentemente «eversiva». Anco- ra una volta lo strumento privilegiato di questo attacco sono i fascisti. Una se- ra passa una vespa dalla quale partono alcuni colpi: i compagni si buttano per terra e per fortuna ci si ritrova tut- ti insieme un po' scioccati a tirare un sospiro di sollievo. Intanto arriva l'esta- te. Le vacanze, la voglia di ossigenarci e di stare insieme. Molti compagni van- no in Calabria, molti in Sardegna, altri in Turchia, altri in Marocco con Wal- ter. L'estate la viviamo tutti comunque e soprattutto come una esperienza col- lettiva di vita e anche di riflessione: a settembre le prime riunioni aspetta- do Bologna.

Siamo in tanti dal 23 al 25 settembre in piazza Maggiore e al Palasport, in

via Zamboni e a piazza Verdi, sceglien- do di non farci passare sulla testa. E anche qui c'è Walter come in ogni co- sa che fa parte della vita comune di questo gruppo di maledetti, di drogati, di teppisti, di violenti sfaccendati. Di giovani. Torniamo da Bologna e la ri- sposta dello Stato ad un movimento che ha vinto l'isolamento e che è sulla strada giusta per sconfiggere le montature e i complotti, è furiosa e disumana come tutto ciò che sa di potere. Ancora i fa- scisti fungono da strumento e piazza Igea viene colpita duramente per ciò che si- gnifica nella zona e in tutto il movimen- to romano. La sera del 29 settembre, viene ferita da un colpo di pistola la compagna Elena. L'omicidio non c'è per un caso. Un altro compagno viene sal- vato dalla borsa che assorbe il proiet- tile.

... Raccontare una piazza... Walter e i compagni arrestati...

La discussione è spasmodica e diffi- cile ora, ma il dolore e la rabbia non di- ventano gabbie, ostacoli per tentare il confronto necessario. La coscienza del- la nostra storia, del nostro quotidiano, della specificità di ognuno e della mol- teplicità di tutti si fa voglia di capire e vivere, per rivendicare e non delega- re. Oggi più che mai.

I compagni di piazza Igea

Torino

Oggi corteo per gli arrestati

Torino, 14 — Sabato, ore 17, piazza Arbarello. Poi, in corteo per corso Saccardi, corso Galileo Ferraris, corso Vittorio (dove ci sono le carceri), via Giancarlo Boggio, via Monginevro, piazza Sabotino. E' questo il primo appuntamento deciso ieri dal movimento in un'assemblea a palazzo Nuovo. La manifestazione, per decisione unanime, sarà pacifica ed affidata all'autodisciplina di massa. L'obiettivo fondamentale

è avviare una vasta campagna di controinformazione.

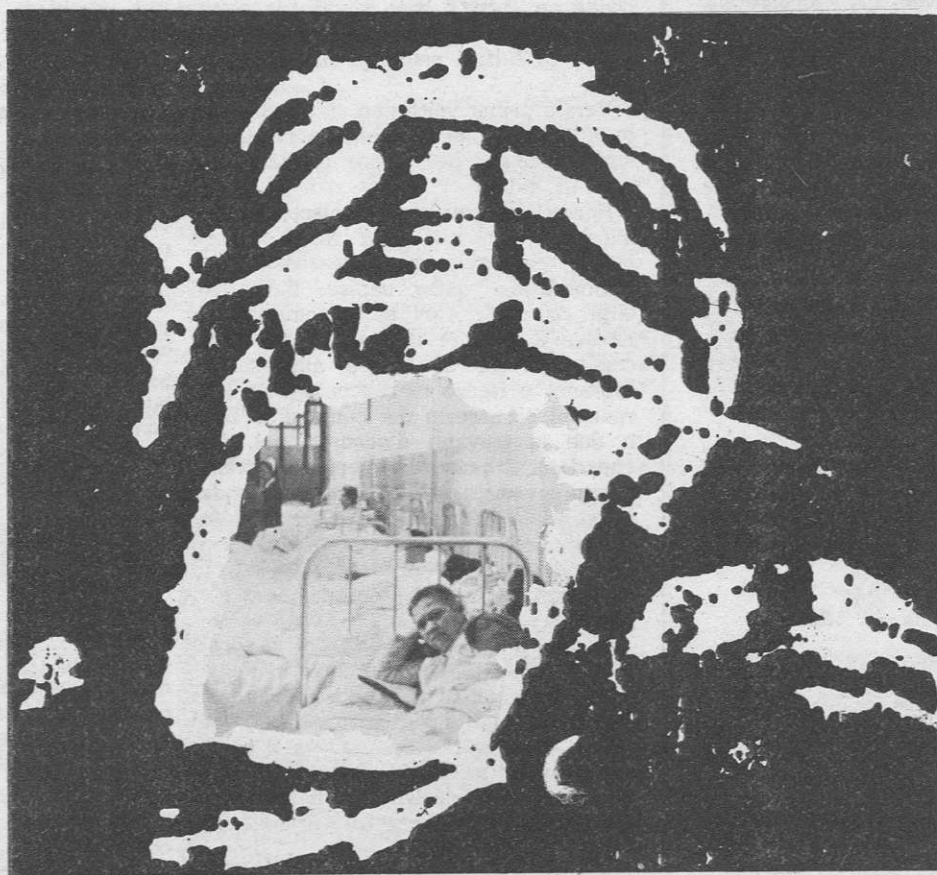
Stamane si sono tenute assemblee in circa quindici scuole della città, e in molte di esse la FGCI (promotrice nella settimana scorsa di una petizione da «maggioranza silenziosa» che è stata consegnata con 18.000 firme al presidente della Regione) appare in difficoltà e le riesce difficile abbellire un ruolo sempre più delatorio e forcaiolo.

Nel pomeriggio di oggi si è tenuta — a Palazzo Nuovo — una conferenza stampa a cui erano presenti Lotta Continua, i circoli giovanili, i genitori dei compagni arrestati e denunciati, il COGIDAS (Comitato genitori ed insegnanti antifascisti). E' stata contestata l'indagine poliziesca e denunciato il tentativo di colpire e criminalizzare tutto il movimento antifascista. Pochissime notizie invece sull'inchiesta. Il fer-

mo dei due compagni, Stefano Della Casa e Giovanni Saulino è stato tramutato in arresto, ma gli inquirenti non hanno ancora reso noti i capi di imputazione, a dimostrazione di una repressione che è stata tanto pesante quanto maldestra. Non è ancora escluso che si arrivi ad addebitare ai compagni il «concorso morale», secondo i più reazionari orientamenti della magistratura.

Affinchè la medicina e la politica si incontrino

Il Centro di Medicina Tradizionale nasce a Milano nella primavera scorsa, per iniziativa di due compagni medici che non ne possono più dell'alienazione cui il lavoro nelle strutture «ufficiali» della medicina li costringe, e sentono l'esigenza di crearsi uno spazio di lavoro dove la medicina e la politica si incontrino e il loro lavoro sia continuamente verificato a fianco della gente che paga ogni giorno sul suo corpo la disumanità del sistema capitalistico. Il CMT da subito organizza il suo lavoro su tre livelli differenti: il lavoro di informazione e controinformazione sui problemi della salute nel quartiere, l'organizzazione della gente del quartiere sui problemi della salute e il lavoro più propriamente medico attraverso un ambulatorio popolare. Il progetto trova dall'inizio un'entusiastica adesione da parte della Croce Verde Sempione, una organizzazione di quelle in cui decine di giovani passano giorni e notti sulle ambulanze per portare soccorso agli infermi e che, forte di una solida tradizione democratica di gestione e di legame con la gente del quartiere, sente da tempo l'esigenza di superare i limiti angusti del fatto puramente assistenziale del trasporto dei sofferenti per aprirsi ad una logica più conseguente di intervento sui problemi della salute. Su queste basi il discorso del recupero delle tecniche mediche tradizionali come l'agopuntura, l'erboristeria, le tecniche del corpo cerca di evitare la comoda scappatoia della medicina «alternativa» per assumere connotati precisi di lavoro politico critico nei confronti dell'uso sociale della medicina. Nel documento programmatico del CMT si legge: «Nel nostro Centro non troverete pillole (né aghi o erbe o diete) per la felicità. Troverete un aiuto a comprendere le origini e i sintomi della vostra malattia o della vostra non-salute; salute che cercheremo insieme di conquistare ristabilen-



do l'equilibrio alterato, anche con l'aiuto delle tecniche mediche tradizionali come l'agopuntura o le erbe medicinali. Non tanto tecniche «alternative» quanto un modo alternativo di utilizzare le tecniche mediche, tradizionali e non.» Così nasce il primo seminario sull'alimentazione, condotto con i compagni del Collettivo di Controinformazione Alimentare della CLESAB di Milano, assieme allo SMAL di zona ed alcuni Consigli di fabbrica (quella delle mense è una delle novità più aggressive di ogni fabbrica!), da cui si organizza un gruppo di giovani che vuol intervenire in quartiere sui problemi dell'alimentazione e *Mangiare la foglia*, un manuale critico di alimentazione (di prossima pubblicazione), primo lavoro di riflessione collettiva, destinato all'uso da parte della gente che cucina. Così nasce il «Seminario di controinformazione sui farmaci», per iniziativa di un gruppo di giovani compagni che da più di un anno svolgono in

quartiere (Quarto Oggiaro) un lavoro di inchiesta sull'uso dei farmaci da parte dei proletari, che verifica come di fatto siano questi a pagare più pesantemente il modo in cui l'industria farmaceutica condiziona tutta l'organizzazione sanitaria del paese; chi ha i soldi legge, si informa, si paga anche i medici «alternativi» da 40.000 al colpo; al mutuo rimane solo il farmaco come unico mediatore del suo rapporto con la mutua («dottore, mi fa male qui», ricetta

per pillola e avanti un altro...). Così abbiamo preparato questa serie di conferenze-dibattito sul ruolo politico del farmaco (17 ott., ore 20,45 alla CVS, P.S. di Santarosa 10), e sui farmaci che risultano più usati: gli antibiotici (31 ott.), gli anti-influenzali (14 nov.), i «ricostituenti» (28 nov.) e gli psicofarmaci (12 dic.). E speriamo che ci venga molta gente e che si riesca anche ad uscire con qualche iniziativa nei confronti dei medici del quartiere.

● QUARTO OGGIARO

Mobilizzazione antifascista oggi alle ore 14,30 in piazza Concilio Vaticano (capolinea del 57).

● MILANO

Oggi alle ore 10 università statale, assemblea indetta da un gruppo di compagni universitari. Ogd: manifestazione antifascista nel pomeriggio indetta dal CUAM: contenuti e metodo dell'iniziativa antifascista oggi a Milano.

● BISCEGLIE

Questa sera alle ore 17 corteo antifascista indetto dalla sinistra rivoluzionaria per protestare contro l'aggressione subita da alcuni compagni ad opera di una squadraccia fascista. Partenza da piazza Municipio.

avvisi ai Compagni
TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE 12

○ ROMA

E' uscito il giornale «Dal Quartiere» si può comprare presso le maggiori librerie e presto nelle edicole di Centocelle, Alessandrino, T. Spaccata, Tor Sapienza, La Rustica e Collatina. Tutti gli organismi di base, i circoli giovanili, i comitati di quartiere e di lotta sono pregati di mettersi in contatto con la Redazione il lunedì, mercoledì, venerdì dalle 17 alle 20 in via dei Gelsi 87.

Per le compagne di Roma

Oggi alle ore 15,30 a via del Governo Vecchio appuntamento per le compagne interessate a portare avanti l'iniziativa della lapide in ricordo di Giordana Masi.

Radio Antenna Popolare cerca un mini appartamento da affittare possibilmente al centro. Tel. 48 40 39 (ore pasti). Lunedì alle ore 17 nella sede di LC di Via Passino, riunione dei compagni insegnanti della zona Ostiente-Eur.

Oggi alle ore 11 in via di Torre Argentina 18, conferenza stampa del FUORI in cui si parlerà di un libro bianco sulla violenza e si annuncerà l'apertura di un centro contro la violenza sugli omosessuali. Domenica alle ore 11 davanti al Bar Saraceno alcuni compagni della zona Cassia indicano un'appuntamento con gli altri compagni per verificare la possibilità di aprire un intervento politico nella zona.

○ MILANO

L'MLD terrà il suo primo congresso oggi e domani in via Montegrappa 8 nella sala di «Amnesty International» sul tema: «Concetto di federazione tra collettivi MLD e le altre forze politiche».

Oggi alle ore 21 presso il centro Organizzazione di Lotta per la Casa in via Marco Polo 7, coordinamento cittadino delle case occupate e situazione delle lotte sociali. Ogd: la prossima manifestazione.

Annuncio nazionale della FRED. Oggi alle ore 14,30 presso la Publiradio in via S. Calimero 1, riunione del comitato nazionale della FRED. Per informazioni tel. allo 02-54 62 34 63.

○ CASALE MONFERRATO

Comunicato di «Fuoco». In questi giorni è stata fatta una ristampa di 500 copie per esaudire le numerose richieste del N. 12. Per riceverlo spedire lire 500 tramite vaglia postale l'indirizzo è: «Fuoco», via S. Morello 14 - 15033 - Casale Monferrato - AL.

○ COMO

Assemblea di compagni Oggi alle 15 nel salone del FULDA di via Bonanomi per aprire un confronto su Bologna la situazione della lotta a Como rispetto al movimento.

○ PESCARA

Oggi alle ore 15,30 nella sede di LC di via Campo Basso riunione su Bologna.

○ FROSINONE

Oggi alle ore 15,30 attivo provinciale di LC.

Oggi alle ore 18 in Piazza Gramsci dibattito sul tema: L'Italia va verso una democrazia autoritaria. Interverrà anche il compagno A. Morini.

○ ARONA

Oggi 15 ottobre, ore 15 riunione di tutti i compagni operai della provincia alla Casa del Popolo convocata dai compagni di Arona. Ogd: la ripresa del dibattito.

○ RIMINI - Convegno e organizzazione del Comitato di lotta per la casa

Oggi 15 ottobre con inizio alle ore 15 nella sala della pallacanestro (Piazza Malatesta) si formeranno 5 commissioni: lista d'urgenza, occupazioni vecchie e nuove, lotta agli sfratti equo canone, cooperative edilizie ed edilizia popolare, speculazione edilizia e abusivismo a Rimini.

○ ALASSIO

Oggi assemblea di tutti i compagni della zona all'ex Grand Hotel ingresso lato mare alle 9. Ogd: discussione sul dopo Bologna, giornale locale, circolo culturale.

○ CUNEO

Oggi giornata contro la repressione alle ore 16 in piazza Galimberti comizio con Adele Faccio, Mimmo Pinto, Massimo Gorla; alle ore 21 sala della provincia assemblea con Alberto Berardi, Gad Lerner, Mario Cappelli (Soccorso Rosso) Carlo Cassola.

Un buon film in TV

La guerra degli squali e l'incubo del marinaio

Quando girò «La signora di Shanghai», la situazione di Orson Welles non era molto rosea. Era arrivato ad Hollywood, come giovane prodigio, ma si era del tutto piegato alle regole del sistema di produzione richiedendo troppa autonomia. Hollywood lo aveva usato e respinto. Quando Rita Hayworth, l'attrice da cui stava divorziando, la «bellezza atomica», Gilda, allora all'apice del suo successo, gli chiese di dirigerla nell'adattamento da un giallo qualsiasi, Welles accettò dunque per non restare senza lavoro e per dimostrare di essere capace di tirare fuori anche da un giallo insignificante «un film di Orson Welles».

Ci riuscì, ma l'insuccesso di pubblico fu grande soprattutto perché l'immagine fissa della Hayworth ne era stata troppo sminuita.

Intanto stava cominciando la caccia alle streghe e a Welles non restò che la scelta di un volontario esilio europeo, che segna per lui una fase di peregrinazioni difficili. Ma cos'è «La signora di Shanghai»? E' un «film nero», secondo la moda di quegli anni, ma è anche qualcosa di più. Del film nero ha tutti gli ingredienti: la conclusione della trama (cosa che faceva incassare Adorno che non riuscì a leggere sociologicamente il film nero come riflesso non del sogno, ma dell'incubo americano degli anni immediatamente successivi alla guerra); l'oscurità delle motivazioni dell'azione dei personaggi, con l'intervento cosciente o no della psicanalisi; la descrizione di una realtà urbana allucinata fotografata secondo moduli di derivazione europea, quindi espressionistica; il ma-

sochismo del carattere del protagonista detective amaro che ne vedè e passa di tutte; la violenta misoginia, con eroine sempre bionde, frigide e criminali.

In questo senso «La signora di Shanghai» rispetta la formula ma anche la interpreta a modo suo,

quale il marinaio O'Hara è caduto suo malgrado.

La bellezza della Hayworth (che i scoprirà essere la vera artefice dei complotti) è l'apparenza dietro cui questo mondo e questa guerra si coprono.

E naturalmente Welles ci spiega nel film la sua

ti della logica capitalistica. A questo punto Welles è pronto per l'esilio. Più che ogni altro suo film più che un'altro bellissimo film nero che segna il suo provvisorio ritorno in patria nel '57, «L'infernale Quinland», che è invece una specie di meditazione filosofica sulle ambiguità del male, «La signora di Shanghai» ci sembra fare il paio con la versione che Welles dà in Europa del *Processo* di Kafka: dove l'incubo era una volta ancora molto concretamente quello della società capitalistica e delle sue leggi che spezzano e frantumano la coscienza e l'esperienza individuale di chi le accetta. La signora di Shanghai è ovviamente anche di-

verso da «Quarto potere», dove la figura del capitalista Kane era ancora ambigua, contraddittoria perché vista dall'interno dell'ideologia del self made man, messa in discussione ma con lo sforzo di capire e di spiegare. Nella Signora di Shanghai, non vi sono più due uomini infelici e solitari ma soltanto un mucchio di pescicani in lotta tra di loro, mossi dall'unica molla della sete di denaro. Che al centro vi sia un personaggio di donna è senza dubbio discutibile, anche se questa donna sta lì a impersonare il Denaro e Hollywood, la realtà di questa società e la sua falsa coscienza.

G. F.



il protagonista non è un detective alla Bogart, bensì un marinaio (cioè un proletario) alquanto idealista che ha combattuto nella guerra di Spagna dalla parte dei rossi.

Il mondo dei ricchi è trasportato per gran parte del film, attraverso il pretesto della crociera sullo yacht, su un retroterra messicano di impressionante miseria: si indica cioè la natura imperialistica di questa ricchezza. L'ingenuità del protagonista, preso in una storia più grande di lui, serve a Welles per chiarire allo spettatore, via via, che egli capisce che tipo di logica presiede alla civiltà del capitale: ed è impressionante a questo proposito la guerra tra gli squali nei fondali di Acapulco, paragonata alla lotta tra i capitalisti nel mezzo della

capacità di invenzione per immagini, in sequenze stupende e davvero indimenticabili, come quella del processo, del teatro cinese o dell'inseguimento nei baracconi della fiera e in particolare nelle sale degli specchi, dove il gioco apparenza, diventa realtà e raggiunge il suo culmine. Alla fine Welles - O'Hara si tira via dal gioco; assiste imperturbato allo sbrinarsi delle figure del capitale, quando la Hayworth e il marito si uccidono a vicenda, non batte ciglio di fronte all'agonia della donna, e si allontana dalla scena dicendo, fuori campo, una frase derivata dal celebre «La maturità è tutto» di Shakespeare che dice in sostanza che ora, per lui, quello che importa è imparare bene, cioè forte della conoscenza acquisita, non cadere più nelle trappole coinvolgen-

10, 100, 1000 dirigenti

Un opuscolo brevissimo, fuori dal giro, di facile lettura, di piccolissimo costo, per dimostrare in modo risolutivo un dato già tante volte dimostrato, ma poi regolarmente riportato alla discussione, cioè la non riformabilità dello Stato. Per raggiungere questo scopo i compilatori, per gioco, prendono il problema per l'estremità contraria, a partire, cioè dalle «preoccupazioni» del vertice reale di uno degli enti inutili in odore di scioglimento e di trapasso.

Le regole suggerite ai padroni del vapore e ai teorici della falsa inutilità (proposta di slogan: via, via la falsa utilità, alludendo alla demagogia riformista) sono semplici, lineari e ampiamente rassicuranti: saper interpretare le leggi, ingaggiare intellettuali in grado di produrre consenso intorno all'interpretazione più stabilizzante, rafforzare gli organici, moltiplicare il numero dei dirigenti (proposta di slogan: l'Enaoli ci ha reso coscienti, 10, 100, 1000 dirigenti, alludendo ai 500 dirigenti Enaoli sui 2294 dipendenti), multinazionalizzarsi, essere politici con il personale, inventare nuove soluzioni socialmente utili, saper trastullare i dipendenti, ricordarsi che l'ente è maschio (fuori le femministe dall'inutilità). Se proprio tutto va male e si procede alla liquidazione, puntare tutto sul commissario liquidatore. Se è d'oro, sprigionerà energia vitale sufficiente alla resurrezione. Per i dorotei, si sa, le difficoltà contingenti si superano riesaminandole sub specie aethernitatis.

Antonello Sette

Un intervento sulla TV

Quattro ruote, quattro zampe

Dopo diverso tempo è riapparso sul giornale un articolo sulla TV, ma mi pare che la scelta non sia stata delle migliori; infatti l'articolo si sofferma, fin troppo, sul telefilm «Mamma a quattro ruote» paragonandolo, a mio avviso schematicamente, al «celebre» Furia.

Sarà forse perché a me è capitato di vederne più di due puntate, ma a me sembrava null'altro che una divertente e spesso

riuscita satira della «tipica famiglia americana», di certi lati più superficiali del consumismo e della pubblicità. Critica, ovviamente, tutta interna al sistema, segno forse che gli americani sanno, a volte, anche ridere di sé stessi. Insomma, una cosettina consigliabile ai compagni un po' in paranoia che stanno a casa, magari con i genitori che rompono, verso le sette di sera.

Nulla a che vedere con

quel grandioso esempio di manipolazione che è «Furia», col suo perbenismo, il suo scoutismo, la sua rigida divisione tra buoni e cattivi, il suo falso sentimentalismo, la sua società idilliaca e stupidamente bucolica.

Volendo parlare di quella fascia oraria è certo più utile soffermarsi su «Almanacco», trasmissione ad altissimo indice di gradimento, fatta con grandissima cura apposta per levare spettatori al

TG 2 che un'informazione diversa dalle veline democristiane la dà.

Ma è chiaro che se si parla di TV sul giornale questo non può essere fatto ad un livello sporadico: occorre non solo dare continuità ad una critica dei Media ma soprattutto incentrarla sulla critica del linguaggio, dell'ideologia più o meno strisciante, dell'informazione di plastica che il potere ci propina.

Oliviero

Programmi TV

Sabato 15 ottobre

Come ogni sabato sera da molti anni, si rinnova la condanna a cui siamo destinati: la TV ci riporta il solito spettacolo rivista vera antologia del cattivo gusto e del qualunquismo più volgare e sfrenato. Oramai più nessuno si diverte ma nel palazzo la sordità è un attributo di tutti i dirigenti. Da anni continuano imperturbati a ripresentare gags penose, cantanti prefabbricati, miti sul viale del tramonto e veri morti viventi. Questa sera sono di turno Rita Pavone e Carlo Dapporto. Veniamo ai programmi: rete 1 ore 14,55 Italia - Finlandia partita di calcio del torneo di qualificazione per i mondiali 21,45. Sotto il giardino tratto da un romanzo di Graham Greene, sceneggiato di produzione inglese 22,35 Concerto di Rubinstein (concerto n. 2 in sol minore di Camilla Saint-Saens).

Rete 2 ore 17,55 «Riprendiamoci la vita - Inchiesta sulla salute delle donne ore 21,40 «Io sono un autarchico di Nanni Moretti arriva nel sacrario televisivo il film super-otto di cui si è molto parlato nei mesi passati.

Roma, 14 — Dario Fo farà il telecronista sulla «Eugenio C» al seguito dei miliardari in crociera, nel secondo numero di «Omnibus», il settimanale del TG 2 diretto da Giuseppe Fiori, in onda domani alle ore 13,30.

Altri argomenti: la polemica sui cavi fascisti; quel che succede al «Corriere della Sera»; la cronaca eccezionale della recente alluvione; giornalisti italiani al seguito di tre rivoluzionari; le bombe nucleari italiane.

Sono previsti interventi di Stefano Benni, Luigi Compagnone, Aldo Falivena, Giorgio Forattini, Arturo Gismondi ed Emanuele Rocco.

Chi ci finanzia

Sede di TREVISO

Per il quotidiano: Marziano, Carlo, Marisa, Ivo, Francesca, Chiara, Dario, Flavia Ivana 57.500.

Sede di MANTOVA

Per il giornale a 16 pagine 33.000.

Sede di VARESE

Sez. Busto Arsizio: Tonino T. 2.000, Antonio 6.000, Carmine 5.000, Pio 5.000, Charly 2.000, Dino 10.000, una radicale 10.000, Cosimo 2.000 Italo 1.000, Angelo 5.000.

Sede di CAMPOBASSO

Sez. Portocannone: i compagni 22.000.

Sede di LECCE

Sez. Città: i compagni 50.000.

Emigrazione

Gioacchino C. 30.000.

Contributi individuali:

Vanna - Roma 4.000, Nancy - Roma 50.000, Tristano - Firenze 1.500, Ilaria - Firenze 20.000, Brunella - Firenze 20.000, Pio - Firenze 100.000, Stefano C. - Roma 10.000, Roberto B. - Ancona 21 mila, Tarik - Bologna 10 mila, Viviana - Bologna 3.000, Salvatore A. - Sidenzo 5.000, un compagno di Bergamo 6.000, Marilena F. 10.000, PC - Napoli 20.000, Roberto M. - Napoli 30.000, Gino - Acri 5.000, Paolo D. - La Spezia 10.000, Margherita M. - Legnano 200.000.

Totale 766.000

Totale prec . . . 2.262.755

Totale comp . . . 3.028.755

Roma: i collettivi femministi continuano la discussione sull'aborto

Coinvolgiamo tutte le donne

Roma, 14 — I collettivi femministi di Roma si sono riuniti ieri per la seconda volta per discutere dell'aborto. La partecipazione era raddoppiata, dopo l'iniziale discussione di lunedì, ma la discussione questa volta era un po' stanca, a volte sembrava una partita di ping-pong tra i due schieramenti — legge/referendum, ripetendo gli stessi ragionamenti senza nuovi contenuti: «vogliamo l'aborto depenalizzato e quindi vogliamo il referendum», «per ottenere la gratuità per l'aborto, la legge può essere un punto di partenza», e così via.

I temi che si andavano sviluppando nella riunione di lunedì erano ancora presenti nella discussione di ieri, ma anziché essere ulteriormente sviluppati, venivano ridotti quasi ad un elenco, scontato, da usare nel prendere posizione sulla legge/referendum. Venivano criticati i difetti sia della legge che del referendum da chi si opponeva o a l'una o all'altro.

Si diceva che gli ospedali, già affollatissimi, non potranno mai affrontare tutte le richieste di abortire, e che con la legge sarà reato abortire in strutture alternative come i consultori e i nuclei d'aborto; che chi al di fuori del personale medico pratica l'aborto rischierà la galera; che la stragrande maggioranza dei medici si dichiarerà obiettore di coscienza. Si è criticata la casistica, la discriminazione nei confronti delle minorenni.



Chi si opponeva al referendum parlava del vuoto legislativo e del fatto che nel frattempo le donne continuerebbero a ricorrere all'aborto clandestino.

Un altro problema molto sentito era quello dell'opinione pubblica. Una compagna ha denunciato la stampa che continua a chiedere «cosa dice il movimento femminista sulla legge?» in un tentativo di istituzionalizzare il nostro movimento.

Un'altra ancora diceva che la gente non capisce la nostra posizione, pensa che noi lottiamo per l'aborto libero perché vogliamo abortire. Dopo una certa fatica si è riuscito

a verificare che l'importante per tutte è appunto questo: che non vogliamo più abortire, che l'aborto è sempre una violenza per noi, e che quindi dobbiamo lottare prima di tutto per eliminare l'aborto; che sia la legge che il referendum ci possono servire come deterrente verso questo fine, ma nessuna delle due cose può essere il nostro obiettivo principale. Ci siamo trovate d'accordo anche sul fatto che dobbiamo portare il nostro discorso all'esterno, che dobbiamo parlare con le donne nei quartieri, negli ospedali, nelle scuole, che ci dobbiamo mobilitare. E quindi, quando era ormai

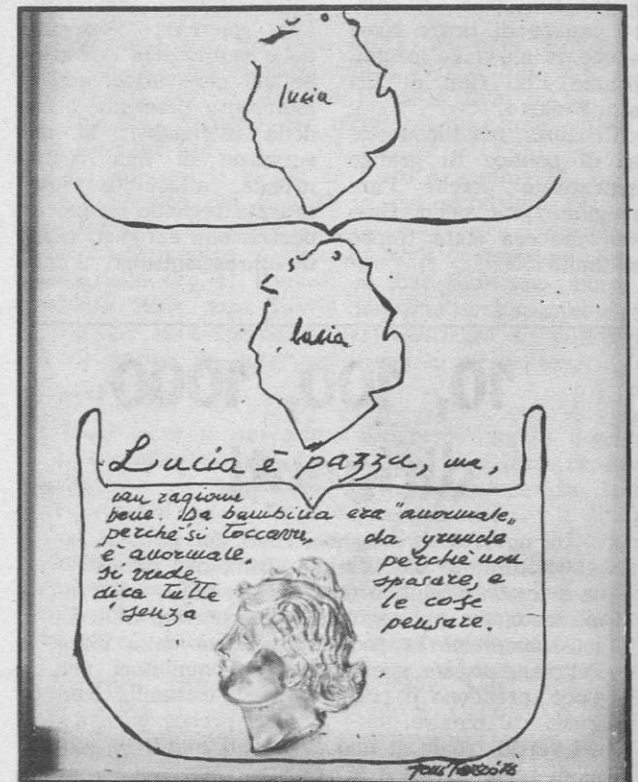
molto tardi e la stragrande maggioranza delle compagne era già andata via, (erano rimaste in trenta) è stata rilanciata e accolta la proposta di fissare una manifestazione dei collettivi romani per esprimere tutti i contenuti che sono emersi in questa discussione, senza prendere posizioni sul problema legge o referendum.

In poche hanno fissato una manifestazione in piazza per lunedì 18 e una settimana di mobilitazione nei quartieri. Per sabato hanno indetto una riunione alle 16 alla Casa della donna per risolvere le questioni tecniche.

Patti chiari amicizia lunga

Il carteggio tra Enrico Berlinguer ed il vescovo di Ivrea Bettazzi, carteggio destinato ad aprire polemiche e discussioni ha già sortito i primi effetti. Nell'editoriale dell'«Avvenire» dell'altro ieri Angelo Narducci si chiede preoccupato quali garanzie possa offrire il PCI per questa svolta di apertura nei confronti delle gerarchie e come banco di prova avanza subito in terreno più giusto: l'aborto. Vuole dimostrare il PCI le sue buone intenzioni? Bene questa buona volontà la manifestino con la legge sull'aborto.

Insomma a buon intenditor poche parole: patti chiari amicizia lunga. Che farà adesso il nostro Berlinguer? Quale compromesso si prepara ancora sulla pelle delle donne?



Elogio della follia (Toni Ferro)

Approvata al Senato la legge sulla parità

Parità tra disuguali: quale parità?

E' stata approvata al Senato la nuova legge per la parità sul lavoro fra uomo e donna. Tutti i partiti sono soddisfatti di questa legge civile e progressista: ora le donne possono scegliere se andare in pensione a 55 o a 60 anni non possono essere discriminate nella retribuzione e nelle assunzioni; c'è anche a scelta, la possibilità per i maschi, di avere la licenza per curare i figli (anche quelli adottati). Tutte cose giuste, che arrivano anzi in ritardo, ma da qui alla parità... Mentre leggevamo i titoli di prima pagina sui giornali, le interviste alle senatrici di sinistra preoccupate che la crisi non la paghino le donne, ci sono venute in mente quelle lavoratrici stagionali del pomodoro che si scorticavano la pelle con le ortiche per potersi mettere in malattia e prolungare il diritto ad una retribuzione. Oppure ci è venuto da pensare a quelle ragazze di Ceylon o del Cairo, cameriere a Bolo-

gna e a Trieste che avevano partecipato al concorso di miss Universo vanto a tutte le donne che camo a tutte le donne che abbiamo conosciuto nel Sud come al Nord, che si autocensuravano rispetto al lavoro: poiché c'è la crisi, i pochi posti devono andare agli uomini. Pensavamo alla discriminazione che tutte abbiamo subito fin dalla scuola materna e poi via via.

Parità di sfruttamento: una grande vittoria delle forze democratiche non c'è dubbio, ma intanto a Napoli le ragazze continuano a fare scarpe e borse a domicilio, con le colle che paralizzano. E sono migliaia quelle che per fuggire dalla istituzione famiglia, dalla miseria economica e morale vengono avviate sulla strada della prostituzione. Parità tra disuguali: quale parità? E si riempiono la bocca con una legge avanzata, quando sempre per parlare di leggi, in Italia c'è una legge sul capo delle donne che dice che l'aborto è reato.

Bologna

I collettivi femministi occupano i locali di via del guasto

Questa occupazione si pone come risposta all'attacco subito (vedi muratura del «Goliardo» in marzo e attacco subito dalla polizia l'8 marzo) e come risposta al tentativo di istituzionalizzare con una falsa volontà di contrattazione, che ha portato, fra l'altro, ad un niente di fatto, la nostra necessità di incontrarci e di organizzarci. Dopo 7 mesi alla ricerca di un posto, con mancata delibera del rettore sul locale di via dei Bersaglieri, locale già molto discutibile per la vicinanza del nucleo investigativo dei carabinieri, della sede dell'MSI e della sede di CL) ci siamo prese i locali e ci vogliamo restare come pratica di insubordinazione per continuare la nostra lotta. Di questo posto vogliamo fare un punto d'incontro dove discutere per confrontarci sia sulle contraddizioni nate negli ultimi tempi all'interno del movimento femminista, sia sugli attac-



chi che la donna subisce in questa particolare fase storico-politica:

1) Rapporto fra movimento femminista e movimento in generale, come tentativo di dare una risposta autonoma ai problemi delle donne quali soggetti politici complessi.

2) Forme di lotta e uso della violenza.

3) Particolare utilizzo delle donne nel processo di ristrutturazione del mercato del lavoro tramite la disoccupazione intellettuale, nelle fabbriche, nei servizi, nel la-

voro precario, part-time e tramite il taglio dei servizi sociali con conseguente rafforzamento del tradizionale ruolo della donna e della famiglia.

4) Legge sull'aborto come tentativo di recupero del movimento femminista e come tentativo di programmazione della riproduzione secondo le esigenze produttive, attraverso l'attuazione dei consultori istituzionali, quale strumento di controllo sulla sessualità e sulla famiglia.

5) Aumento della violenza del sistema: a livello statale (vedi compagne in carcere) e a livello interpersonale (vedi stupri che sono la forma più evidente).

Questi sono solo dei punti di discussione. Vogliamo che questo posto sia veramente a disposizione di tutto il movimento, di tutte le compagne che vogliono stare insieme e fare delle cose.

Collettivi Femministi Occupanti

Una visita all'Ufficio di pianificazione di Shanghai

"Accumulare di più e rilanciare la produzione"

Sono rientrato da un viaggio in Cina, effettuato nel mese di settembre con una delegazione delle Edizioni Oriente. Non è facile scrivere della Cina, verificare l'esattezza di impressioni spesso veloci, formulare giudizi ponderati sulla situazione di un paese in cui è in corso una gigantesca e globale revisione degli indirizzi politici e degli orientamenti produttivi.

Non è stato un viaggio turistico, bensì di lavoro e di studio: esso si è svolto tuttavia entro limiti di

tempo ristretti, nel quadro di incontri organizzati, e con la necessaria mediazione di interpreti. Preferisco quindi, prima di esporre l'idea che mi sono fatta della Cina a un anno dalla morte di Mao, riferire ai compagni della mia esperienza nei termini molto semplici e scarni di una cronaca delle visite fatte e degli incontri avuti. Mi riservo di scrivere qualcosa di più elaborato alla fine di queste note.

Alberto Poli



Shanghai è una città immensa. Colpisce all'arrivo lo stridente contrasto architettonico tra i quartieri centrali della «zona delle legazioni straniere», fitti di grattacieli o disseminati di villette come talune zone della periferia di Londra, dove prima del 1949 abitavano gli occidentali e il «quartiere cinese», incredibilmente affollato dove si svolge una vita di vicolo intensa e in parte tradizionale.

Colpiscono le grandi città-satellite di abitazioni operaie sorte alla cintura della metropoli. Questo contrasto è l'immagine visiva di una città che più d'ogni altra in Cina ha vissuto il mondo occidentale, come rapina e imperialismo, ma anche in cui si è formata la classe operaia moderna più forte del paese: a Shanghai, la base dell'imperialismo occidentale in Cina, negli anni '20 il movimento comunista è più forte, vi scoppia l'insurrezione operaia del 1927, il Kuomintang volta faccia, reprime la rivoluzione e innesca la feroce repressione dell'imperialismo internazionale.

Con queste tradizioni, non è forse un caso che a Shanghai la «banda dei 4» abbia avuto un forte seguito tra gli operai, che in autunno la loro fine abbia visto in piazza del Popolo manifestare la propria soddisfazione un milione di persone, come ci dice compiaciuta un'interprete; ma non è nemmeno un caso che vi siano state quelle fucilazioni allo stadio di cui parlano residenti occidentali, che gli scontri a fuoco si siano susseguiti, che scioperi abbiano bloccato numerose unità produttive.

Incontriamo alcuni compagni responsabili dell'Uf-

ficio pianificazione della municipalità di Shanghai per discutere della situazione economica in città. Il territorio di Shanghai è amministrato come una provincia, per la sua grandezza e importanza industriale: 10,8 milioni di abitanti, di cui 5,5 nei 10 quartieri urbani; tra di essi i 2 milioni di operai disseminati in oltre 8 mila unità produttive. Prima della liberazione Shanghai non era in grado di produrre nemmeno i fiammiferi e i chiodi. Dopo il 1949 lo sviluppo è stato rapidissimo, tanto che il prodotto industriale lordo del 1977 ammonta a oltre 18 volte quello di prima della liberazione. Negli ultimi 3 anni il ritmo di sviluppo è diminuito e il prodotto industriale è aumentato mediamente del 4 per cento annuo, molto meno di quanto previsto dal piano municipale. I traguardi produttivi pianificati non sono stati raggiunti.

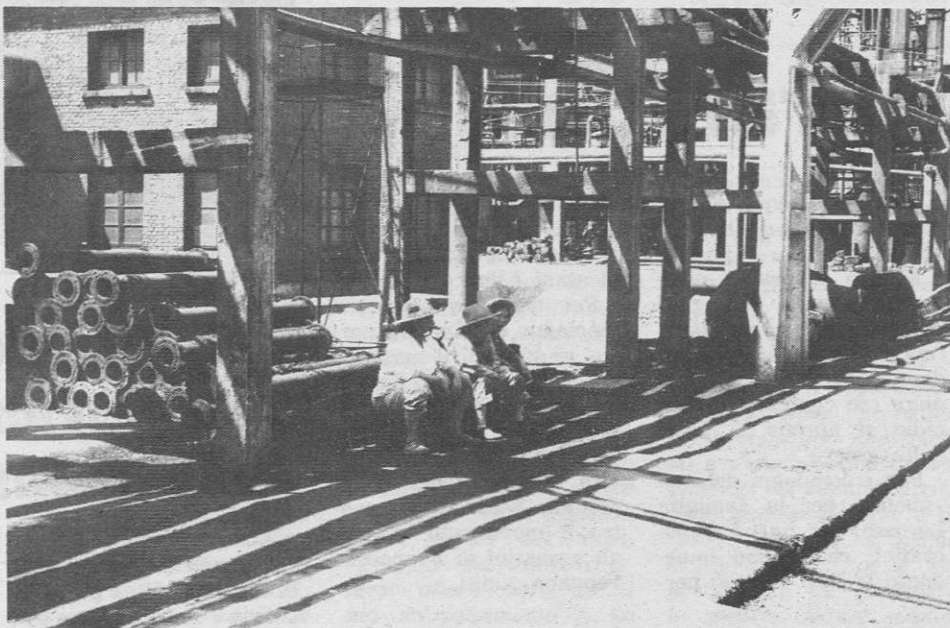
Nella loro relazione i compagni economisti accusano la «banda dei 4»

di essere responsabile di tali fallimenti e, come avverrà in ognuno degli incontri che avremo con compagni di Comitato Rivoluzionario, fanno seguire a tale accusa la versione ufficiale più aggiornata delle loro malefatte. Essi avrebbero avuto l'obiettivo di «conquistare il potere nel partito», per «restaurare il capitalismo», operando con «sabotaggi e interferenze in ogni settore», «all'insaputa del presidente Mao» (anche per quanto riguarda la defenestrazione di Teng Hsiao-ping) che peraltro li aveva già avvertiti «di non tramare complotti». I seguaci dei 4 avrebbero affibbiato indifferentemente il marchio infamante di revisionista, di seguace della teoria delle forze produttive a chiunque, operaio o dirigente, si fosse interessato al miglioramento quantitativo o qualitativo della produzione. E inoltre la sciagurata teoria della «dittatura integrale sulla borghesia» la loro tesi che la borghesia riemerge co-

me classe dentro il partito, avrebbe dato luogo a una lotta spietata contro i tecnici e le gerarchie aziendali, fino ad applicare la parola d'ordine «non produrre per la borghesia». In conclusione c'era un caos infernale nelle fabbriche.

Per parte nostra, in tutti gli incontri che avremo successivamente, spesso porremo domande sulle basi sociali dei «4» sugli strati di classe di cui si erano fatti portavoce. A queste domande i compagni cinesi risponderanno sempre che essi erano i rappresentanti della borghesia monopolistica, Chiang Ching spia del Kuomintang e diffidata da Mao in persona, i loro seguaci degli sprovveduti o sabotatori coscienti; termine quest'ultimo che ogni volta appariva carico di sinistri significati, posto che la sua interpretazione resta indeterminata, e che per tale reato le leggi cinesi prescrivono il massimo della pena.

Gli economisti di Shan-



ghai, e più ancora un rapporto limitato ma diretto con la realtà della fabbrica, ci offriranno tuttavia alcuni elementi più concreti di valutazione. I compagni della pianificazione ci fanno infatti degli esempi: si cita la fabbrica di cotone n. 5, in cui «l'80 per cento delle squadre operaie si sarebbe sfacciate», si sarebbe registrato un «tasso medio di assenteismo nel 1976 del 20 per cento», la produzione sarebbe addirittura diminuita rispetto al 1975. Nel complesso siderurgico vi sarebbe ugualmente stata una gran confusione negli indirizzi produttivi, una crescente quantità di scarti di lavorazione, di incidenti sul lavoro, una produzione di acciaio nel 1975 e 1976 inferiore al 14,3 per cento al 1973, e inoltre si sarebbero verificati eccessi di ogni tipo contro dirigenti, ingegneri, tecnici. In conclusione, i seguaci dei 4 avevano provocato un'anarchia insostenibile in ogni unità, per cui non si sarebbe più rispettato il piano e ogni fabbrica sarebbe divenuta un «regno indipendente» e caotico. Sconfitti i 4, invece, la produzione industriale globale risulta nella primavera 1977 aumentata del 23,5 per cento rispetto all'inverno 1976, del 4,3 per cento rispetto all'inverno 1975, con una ripresa eccellente in ogni settore.

Un racconto analogo ci faranno nella fabbrica di utensili di Shanghai. Questa unità produttiva è pas-

sata dai 20 operai addetti a 20 torni che vi erano nel 1949 a 3.400 addetti che lavorano oggi a 1.100 macchine, diversificando nello stesso tempo la produzione e raggiungendo livelli di competitività internazionale. Anche qui la produzione è aumentata rapidamente fino al 1974, ma nei due anni successivi il piano non è stato realizzato per «i sabotaggi e le interferenze dei 4, per l'anarchia interna, per la mancata osservanza dei regolamenti e delle norme». Mentre oggi — così ci hanno detto i compagni del Comitato rivoluzionario della fabbrica — la situazione è eccellente, e nella prima metà del 1977 la produzione ha raggiunto il 58 per cento del piano.

I compagni economisti concludono l'incontro ripresentandoci le direttive generali del partito, uscite dal recente congresso: «grande deve essere l'ordine», «bisogna accumulare di più», «occorre rilanciare la produzione». Sono frasi che ci sentiamo spesso ripetere nelle varie visite che faremo a fabbriche, scuole, quartieri operai; frasi che non rappresentano tuttavia ancora un programma e che, nella loro indeterminata, acquisteranno significati diversi, a seconda che a dirle sia un operaio che sorveglia il tornio, un futuro tecnico dell'università operaia, un economista di partito, un professore universitario.

Ginevra, 14 — I rapitori di Hans Martin Schleyer hanno posto una nuova scadenza per l'accettazione delle loro richieste da parte del governo di Bonn: il nuovo ultimatum scade alle 9,00 (ora italiana) di domenica. La notizia è stata data da una fonte vicina all'avvocato Denis Payot, il quale fa da tramite tra il governo tedesco ed i rapitori.

San José di Costa Rica, 14 — Tredici persone sono rimaste uccise in uno scontro armato tra la guardia nazionale del Nicaragua e membri del «Frente Sandinista de Li-

beracion Nacional» di quel paese. Secondo una notizia divulgata a San José di Costa Rica da una radioemittente locale (radio Rei Oj).

Il fatto è avvenuto nella città di San Carlos e tra i morti vi è anche il comandante della Guardia Nazionale di quella località, maggiore Elias Fajardo.

Port Elizabeth, 14 — Le autorità comunali di Port Elizabeth (agglomerato urbano del Capo) hanno reso noto che la polizia ha ucciso un negro e ne ha feriti tre quando ha aperto il fuoco ieri sera su al-

cuni sconosciuti che stavano saccheggiando un negozio a Port Elizabeth. Secondo le stesse fonti gruppi di manifestanti hanno lanciato pietre durante tutta la giornata contro i negozi di Port Elizabeth.

Si è appreso d'altra parte da fonti della polizia che ieri vi sono stati scontri in diverse città sudafricane e in particolare a Soweto, l'agglomerato urbano negro presso Jo-

hannesburg.

Sidone (Libano-sud), 14 — il villaggio di Nabatieh, quartier generale delle forze palestinesi-progressiste per il Libano-sud è stato sottoposto la notte scorsa ad un bombardamento particolarmente violento da parte dell'artiglieria pesante di Israele e delle forze conservatrici libanesi.

Ne danno notizia i corrispondenti inviati nella

regione i quali precisano che le batterie israeliane operano da quelle postazioni in territorio libanese che non vennero evacuate completamente dalle truppe israeliane il 26 settembre scorso, in particolare da Nabi Queda da Tallet Houra e da Kfarkela.

Il fuoco dell'artiglieria israeliana è cessato verso le 2 di stamane (ora italiana).

A Beirut intanto, i quotidiani libanesi affermano oggi che gli Stati Uniti hanno proposto che la conferenza di pace per il Medio Oriente sia convocata a Ginevra il 17 dicembre.

«As Safir» (sinistra) citando «fonti informate libanesi» scrive che Washington ha proposto la data di dicembre al Libano e agli altri stati interessati.

«Al Ahrar», organo del partito liberale nazionale (NLP) di estrema destra, riferisce la stessa proposta citando «fonti diplomatiche attendibili».

Le fonti di «As Safir» affermavano che gli Stati Uniti avevano proposto che la conferenza dovrebbe essere «a livello di ministri degli esteri e dovrebbe definire, alla seduta inaugurale, la natura della rappresentanza palestinese».

Notiziario estero

Bologna: riparte la lotta sulla mensa universitaria

Secondo piatto: bistecca, contorno: poliziotti

Da ieri venerdì 14 ottobre, chiunque si presenta alle mense universitarie dovrà esibire il tesserino di studente, altrimenti non potrà ritirare il buono pasto. Fin qui niente di strano, (anche gli anni scorsi a parole vigeva questa regola, ma nei fatti nessuno la ottemperava) se però non ci fosse una circolare del direttore amministrativo indirizzata ai responsabili delle mense in cui si afferma in tono perentorio che dal 14 ottobre la questione del tesserino è assolutamente imprescindibile e che il personale è tenuto, in caso di rifiuto da parte di qualcuno a mostrare il tesserino, a chiamare la forza pubblica.

E' inutile sottolineare la portata politica di un simile provvedimento; anche l'Opera Universitaria si è adeguata ai tempi; tutte le contraddizioni e le difficoltà esistenti da anni sul problema della mensa vengono ridotte ad un problema di ordine pubblico. Inoltre un provvedimento di questo genere è un duro attacco ai

momenti di aggregazione, (la mensa è uno dei più grossi), che gli studenti universitari hanno con altri settori di emarginati: giovani dei quartieri, studenti medi pendolari, pensionati, soldati.

Ma le novità non finiscono qui. Non solo verrà offerto insieme al pasto, lo spettacolo di solerti poliziotti che portano via la gente per «rifiuto di mostrare il tesserino», ma tra poco, se passa la proposta avanzata, questo spettacolo costerà anche molto più caro. Il prezzo dei pasti, infatti, dovrebbe passare entro breve tempo dalle 500 lire attuali alle 600 per chi ha il presalario, e alle 1.200 per gli studenti «normali».

E' previsto poi anche un prezzo di 1.000 lire per chi, votandosi all'ulcera e alla gastrite, farà un abbonamento mensile!

E questo mentre da anni aspettiamo l'apertura della nuova mensa di via Irnerio, che però viene continuamente rinviata. Questi continui rinvii costano all'Opera (senza che la ditta appaltatrice pa-

ghi mai le penali per i ritardi) decine di milioni in più per il continuo aumento dei prezzi.

Nella mensa di piazza Verdi, sono stati spesi centinaia di milioni e il risultato è stato di 70 posti a sedere in meno. Per non parlare dei macchinari vecchi che, pur funzionando ancora, sono stati quasi tutti sostituiti (macroscopico è l'esempio di un montacarichi installato un mese prima della chiusura estiva, costato 20 milioni, ora in disuso dopo la ristrutturazione). Ma del resto è una storia vecchia: l'amministrazione ordinaria non dà soddisfazione, non c'è gusto a maneggiare poche decine di milioni; è molto più entusiasmante (ed anche più redditizio) maneggiare grossi capitali.

Ma qualche volta evidentemente anche piccole somme non vengono disdegnate, altrimenti non si spiegherebbe perché l'Opera Universitaria, per la fornitura di frutta e verdura, invece di comprare direttamente al mercato dell'ingrosso, si rivolga alla cooperativa Co-

nad, perdendoci ogni giorno circa 300.000 lire. Se poi procediamo con l'analisi dei dati a nostra disposizione risulta evidente come alle responsabilità dell'Opera si aggiungano quelle degli enti locali.

Da anni è in progetto la costruzione dell'Opera Universitaria nel quartiere S. Donato che dovrebbe sfornare 10.000 pasti al giorno. Finora il progetto non è stato realizzato perché il comune non ha avuto a disposizione l'area fabbricabile (area che altre due ditte, guarda caso, non hanno avuto difficoltà ad ottenere).

Abbiamo parlato di ente locale, ed ente locale a Bologna significa dire PCI e che il PCI, con vigore rinnovato, persegue per quel che riguarda l'università di Bologna una politica di espulsione di studenti fuori sede di cui la faccenda delle mense non è che la punta dell'iceberg. E' stata approvata infatti una delibera (proprio su proposta dei delegati del PCI) per cui gli studenti fuori sede che

pur avendo diritto al posto alloggio per le condizioni economiche, provengono da province in cui esiste lo stesso tipo di facoltà a cui sono iscritti a Bologna, perdono automaticamente il diritto al posto alloggio.

I tre quarti dei comitati di quartiere interpellati su questo provvedimento avevano espresso parere negativo; ma la cosa è andata avanti lo

stesso (ogni tanto anche il PCI può dimenticare il discorso della democrazia dal basso).

Ora, su tutti questi argomenti, nelle assemblee di movimento si stanno discutendo le iniziative politiche da prendere unitamente ai lavoratori nelle mense che rifiutano il ruolo poliziesco che, con la ristrutturazione, si vorrebbe assegnare loro.

Gabriele Bargioli



Grave provocazione della Magistratura Bolognese

Liberato il CC Tramontani

Ieri la procura generale presso la Corte d'appello di Bologna ha dato parere favorevole alla revoca del mandato di cattura a carico di Massimo Tramontani, il carabiniere che ha sparato l'11 marzo contro i compagni, assassinando il compagno Francesco. Ma non solo! Anche al capitano Pistolesse, che diede ripetutamente ordine di fare uso delle armi, è stata revocata

la comunicazione giudiziaria emessa a suo carico dal giudice Catalanotti.

Con questa gravissima decisione viene così ristabilito l'operato reazionario e vergognoso tenuto a suo tempo dal giudice Ricciotti, noto protettore dell'arma dei carabinieri e viene ridato lustro al famigerato articolo 29 della legge Reale che decreta l'impunità degli assassini di Stato.

A questo dunque è arrivato il mercato della "giustizia"!

Mentre ancora 14 compagni vengono perseguiti in base ad un'istruttoria fantasiosa e priva di fondamento, per un carabiniere reo confesso di omicidio si aprono le porte della galera.

Per i compagni del movimento, per la famiglia Lorusso, per tutti i democratici, che hanno impegnato le loro energie per-

ché venissero puniti gli assassini di Francesco, la decisione di liberare Tramontani è inaccettabile.

Per questo sin da ora lanciamo un appello perché si sviluppi il massimo di mobilitazione. Perché venga rotta definitivamente l'omertà di Stato che copre gli assassini in divisa, perché venga posta fine alla persecuzione contro il movimento, perché gli assassini di Francesco vengano puniti.

Il controllo del movimento sulle mense

Bologna - Ieri era il primo giorno dell'innovazione liberticida del «pasto di polizia» nelle mense universitarie: all'ingresso gli inservienti controllavano i tesserini. Per i pensionati, per i giovani dei quartieri, per tutti coloro che non sono iscritti all'università, l'ingresso era vietato.

Ma non è durato molto. Subito dopo l'inizio della distribuzione sono arrivati gruppi organizzati di compagni sia al Circolo Universitario che alle mense. Immediatamente si sono staccati i cartelli con il testo della circolare e, subito i nuovi controllori hanno fatto marcia indietro, smettendo di fare il loro squalido setaccio lungo le file.

Dunque il primo tentativo di estendere il controllo poliziesco sulla vita universitaria ha trova-

to la risposta che meritava.

Ora anche il PCI e il PSI, che aveva proposto la circolare sulle discriminazioni all'accesso alle mense, sembrano tornare sui loro passi, mentre rimane ancora aperta la possibilità di respingere anche l'aumento dei pasti. Su questo problema, infatti, non è stata fatta ancora nessuna dichiarazione ufficiale.

Nel pomeriggio i compagni hanno tenuto una assemblea per discutere le nuove forme di lotta contro la ristrutturazione impostata dall'Opera Universitaria. Tra le altre cose si discuterà l'eventualità di proporre l'autoriduzione sulle tasse d'iscrizione come forma di protesta sia contro i caro-pasti, sia contro le speculazioni e gli sperperi dell'Opera Universitaria.

Il governo in piazza contro il fascismo ma ci sono solo bandiere rosse

Alle 18 una lunga, compositissima, fila scendeva da via Labicana nel corteo indetto dal comune di Roma. Pochissime le voci, e limitate solo ai settori giovanili, foltissimo il servizio d'ordine che racchiude le istituzioni che sfilano in testa e poi accompagna tutto il corteo. Anche se non ufficialmente, è chiaro che il PCI ha chiamato a questa manifestazione i suoi militanti

da molte regioni d'Italia: mille almeno dall'Emilia Romagna, e poi la FGCI da Napoli, Milano — con un'enorme striscione —, Padova, Ancona, Pescara, Urbino, oltre che naturalmente Roma. Moltissimi gli striscioni delle sezioni e delle strutture sindacali dei vari posti di lavoro, ma poca in genere la gente dietro. In mezzo 150 giovani Fgsi, 150 del gruppo cattolico Febbraio

'74, 21 giovani repubblicani. E' il solito, grosso, sforzo che però non sembra aver soddisfatto, a giudicare dalle facce e da una certa mestizia, gli organizzatori. Più contraddittoria la partecipazione della FGCI, con la federazione romana che grida gli slogan contro cui ogni giorno il suo partito si scaglia («Piazzale Loreto, camerata, basco nero, ci piace di più il MSI a testa in giù») e altri che

battono le mani sul ritmo del maggio francese e alla parola finale «combat» sostituiscono «PCI»; altri, minoritari, provano a gridare «le bandiere rosse sono dei lavoratori, non degli assassini e dei provocatori», uno ha provato a intonare una canzoncina che diceva «Fascisti, CIA, autonomia...», ma non l'hanno lasciato finire. Mentre scriviamo il corteo si sta dirigendo a San Giovanni.